



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA**

**SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI  
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
GIURISPRUDENZA**

*Tesi di laurea in Filosofia del Diritto*

**“Michel Foucault e le istituzioni punitive”**

Relatore:

*Chiar.mo Prof. Realino Marra*

Candidato:  
*Luca Amato*

Matricola n.° 4298131

Anno accademico 2020/2021

# INDICE

	Pag.
<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>1</b> Contestualizzazione biografica e storiografica	<b>4</b>
1.1 <i>Formazione ed esordi letterari di Foucault, una breve panoramica</i>	4
1.2 <i>L'esperienza del G.I.P., militanza e confronto con il mondo carcerario</i>	5
1.3 <i>L'attività didattica dopo il Maggio '68</i>	8
<b>2</b> I corsi al Collège De France (1971-1973)	<b>11</b>
2.1 <i>Teorie e istituzioni penali</i>	11
2.2 <i>La società punitiva</i>	15
<b>3</b> Sorvegliare e punire (1975)	<b>20</b>
3.1 <i>Parte prima: Supplizio</i>	20
3.2 <i>Parte seconda: Punizione</i>	24
3.3 <i>Parte terza: Disciplina</i>	28
3.4 <i>Parte quarta: Prigione</i>	32
<b>4</b> Attualità delle tesi foucaultiane	<b>35</b>
4.1 <i>Il carcere come sistema punitivo, una necessaria rimessa in discussione</i>	35
4.2 <i>Il panottismo nella società digitale contemporanea</i>	36
<b>Riflessioni conclusive</b>	<b>39</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>40</b>

## INTRODUZIONE

Questa tesi ha come nucleo e scopo approfondire le teorie e le analisi di Michel Foucault sul tema delle istituzioni punitive. Verranno passate in rassegna, a partire da un breve inquadramento biografico necessario per poter comprendere a pieno il contesto storico e culturale del periodo analizzato, le opere in cui il filosofo di Poitiers ha trattato queste tematiche. Esse furono infatti centrali nel suo lavoro didattico presso il prestigioso Collège de France (di cui verranno analizzati due corsi tenuti) ed anche nella sua opera stessa, tramite *Sorvegliare e punire*, testo nevralgico del dibattito culturale novecentesco i cui echi sono di attualissima importanza. L'ultimo capitolo, infatti, tratterà di come i temi affrontati da Foucault ritornano nella contemporaneità sottolineando come gli aspetti salienti dell'opera siano fondamentali riguardo alle sfide del prossimo futuro.

Un approccio ottimale alle materie giuridiche richiede grande considerazione di quelle che sono le basi filosofiche e sociologiche su cui è fondato il nostro sistema normativo, necessarie per comprendere appieno la natura che esso rappresenta, ma anche le sue prospettive future. Tramite le teorie foucaultiane possiamo infatti porre sotto una lente di ingrandimento tutte le negatività e problematiche da egli evidenziate presenti non solo nel sistema dell'epoca, ma anche e soprattutto in quello attuale, così da poterne stimolare una critica utile al suo stesso sviluppo.

# CAPITOLO PRIMO – CONTESTUALIZZAZIONE BIOGRAFICA E STORIOGRAFICA

## 1. *Formazione ed esordi letterari di Foucault, una breve panoramica*

Prima di analizzare nello specifico il contesto storico e biografico da cui scaturiranno le opere centrali di questa ricerca è bene riassumere celermente il percorso formativo di Foucault così da meglio comprendere le origini e lo sviluppo del suo pensiero.

Michel Foucault nasce a Poitiers il 15 ottobre del 1926, dopo un iniziale percorso scolastico dai risultati altalenanti riesce ad essere ammesso nel 1946 all'École Normale di rue d'Ulm a Parigi per studiare filosofia<sup>1</sup>, qui affronterà un periodo della propria vita particolarmente travagliato, approfondirà ampiamente i propri studi filosofici ma anche la psicoterapia e la psichiatria, con la quale ha un primo contatto sulla propria pelle in seguito ad un suo primo tentativo di suicidio avvenuto nel 1948. In seguito a quest'episodio il giovane Foucault verrà spostato nell'infermeria dell'École, fatto che gli agevolerà lo studio avendolo sottratto alla oppressiva socialità che egli soffriva parecchio negli spazi comuni. Approfondisce numerosi testi, a partire da Hegel (su cui si baserà la tesi per il diploma degli studi superiori che conseguirà nel 1949, con il titolo *La costituzione di un trascendentale storico nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*)<sup>2</sup> e Kant, proseguirà poi con Marx e soprattutto Heidegger, in merito al quale Foucault stesso dirà che «tutto il mio divenire filosofico è stato determinato dalla mia lettura di Heidegger. [...] Probabilmente se non avessi letto Heidegger non avrei letto Nietzsche».<sup>3</sup> Alle letture filosofiche affianca quelle psicologiche e psicoanalitiche, in primis Freud ma anche Krafft-Ebing e Abram Kardiner di cui approfondirà la nozione di “personalità di base”, testimonianza del suo grande interesse è la sua volontà di ottenere il diploma in psicologia dopo quello ottenuto in filosofia nel 1949 e che lo porterà a vivere “sul campo” la disciplina, infatti da studente di psicologia lavorerà per un periodo al fianco degli psichiatri dell'ospedale di Sainte-Anne ed anche presso un carcere<sup>4</sup>, esperienze di grande formazione per lui che si troverà immerso nella psicologia sperimentale ed analizzerà le due forme diverse di cura e di isolamento, quella dei folli e quella dei detenuti. Anche queste esperienze saranno fondamentali per quelle che sono le sue prime opere, il vero e proprio esordio letterario di Foucault avviene con *Storia della follia nell'età classica*, del 1961 che sarà anche la sua tesi del dottorato alla quale seguirà *Nascita della clinica* del 1963, attraverso questi due testi iniziano a cogliersi quelli che saranno dei punti focali dei concetti di Foucault. Primo fra tutti la visione strutturalista, infatti Foucault descrive l'uomo non basandosi su una concezione atomica ma analizzandolo all'interno della “struttura” in cui è inserito, che in questi primi testi è appunto quella dell'isolamento dei malati. In questa prima fase della sua opera che comprende anche *Le parole e le cose* Foucault si propone come

---

<sup>1</sup> D. Eribon, *Michel Foucault*, Edition originale, Flammarion, 1989, trad. it. *Michel Foucault, il filosofo del secolo*. Feltrinelli, 2021, p. 36 e ss.

<sup>2</sup> *Ivi* p. 44.

<sup>3</sup> *Le Retour de la morale*, intervista su “Le Nouvelles littéraires”, 28 giugno 1984 (e in *Dits et écrits, vol 4*, testo n. 354, p. 703), cit.

<sup>4</sup> M. Foucault, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994, vol 4, testo n. 336, pp. 527-528.

archeologo dei saperi<sup>5</sup>, definizione che deriva dal testo del 1969 in cui egli rivede criticamente la sua stessa metodologia impiegata per la stesura dei testi precedenti, basata su uno studio di tipo archeologico connotato da una grandissima complessità ed ampiezza del campo di indagine e caratterizzato da un notevole eclettismo.

Questi testi avranno un fortissimo impatto sul dibattito filosofico francese che esplose soprattutto nel 1966 in seguito all'uscita de *Le parole e le cose*, la concezione antistoricista di Foucault ed il suo approccio strutturalista, comune a quello utilizzato da Claude Lévi-Strauss (in campo antropologico) e Jacques Lacan (in campo psicologico), lo mettono in polemica con il mondo esistenzialista e marxista in particolare con Jean-Paul Sartre, che in un'intervista criticherà fortemente l'antistoricismo di Foucault definendolo uno che «sostituisce il cinema con la lanterna magica<sup>6</sup>». Il far rientrare o meno Foucault all'interno del filone strutturalista non è di così agevole inquadramento, egli stesso dopo un'iniziale accondiscendenza (avvenuta appunto in questa prima fase, come ribadito da egli stesso in un'intervista del 1967<sup>7</sup>) rifiuterà questa etichetta e vi si opporrà anche ferocemente solo un paio di anni dopo<sup>8</sup>. Sono innegabili, tuttavia, una serie di prospettive e similitudini che legano Foucault ad aspetti propri dello strutturalismo e del post-strutturalismo, aspetti che analizzeremo più approfonditamente in seguito quando tratteremo più nello specifico le opere che appartengono alla sfera tematica trattata.

## 2. L'esperienza del G.I.P., militanza e confronto effettivo con il mondo carcerario

Dopo aver fatto un veloce preambolo biografico e sulla formazione di Foucault è necessario soffermarsi sul fervente contesto culturale contemporaneo alle sue considerazioni in materia di istituzioni punitive. La tematica della pena ed in particolare la struttura della prigione saranno infatti non solo oggetto di studio da parte di Foucault ma anche di militanza, fatto che tra l'altro rappresenta una novità nella biografia del filosofo che fino ad allora era rimasto abbastanza defilato dal rovente clima politico dell'epoca, di sicuro la sua opera finora era stata di enorme impatto (Foucault stesso si definiva "fabbricatore di libri-bomba") socio-culturale, ma non era ancora entrato così nel vivo di una militanza attiva. Foucault inizia ad occuparsi più strettamente delle tematiche in materia detentiva nella prima metà degli anni Settanta, il periodo che intercorre tra il 1970 in cui inizierà il suo insegnamento presso il Collège de France ed il 1975 in cui pubblicherà *Sorvegliare e punire*, il testo di riferimento di tutto il suo pensiero in materia. Il contesto è pertanto quello di un paese che ha da un paio d'anni vissuto il più importante movimento sociale del Ventesimo secolo francese ossia il Maggio del 1968, momento nel quale Foucault, tuttavia, non si trova nemmeno in Francia<sup>9</sup>, ma che sarà fondamentale per dare inizio ad una vera attività di politica attiva del filosofo, che raggiungerà il suo apice con il Groupe d'information sur les prisons (G.I.P.).

Il G.I.P. nasce ufficialmente l'8 febbraio 1971 tramite un appello firmato da Jean-Marie Domenach (direttore della rivista "Esprit" dove verrà pubblicato l'appello), Pierre

---

<sup>5</sup> M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, trad. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971.

<sup>6</sup> *Jean-Paul Sartre répond*, in "L'Arc", n. 30, 1966.

<sup>7</sup> M. Foucault, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994, vol. 1 testo n.47, p. 580.

<sup>8</sup> *Ivi*, vol. 1, testo n.68, p. 788.

<sup>9</sup> D. Eribon, *Michel Foucault, il filosofo del secolo*, p. 225.

Vidal-Naquet e da Foucault stesso<sup>10</sup> le sue radici sono proprio nel Maggio francese durante il quale numerosi manifestanti ed intellettuali di sinistra (principalmente appartenenti al movimento Gauche Prolétarienne) vennero arrestati ed iniziarono diversi scioperi della fame per rivendicare il loro status esclusivo di detenuti politici. Questi fatti diedero vita ad una riflessione più ampia sulle condizioni penitenziarie e contribuirono alla decisione di Foucault di modificare i suoi originari intenti, che passarono dall'idea di costituire una commissione di inchiesta sulle prigioni formata da esperti al creare un gruppo che avesse l'obiettivo di ottenere e diffondere informazioni mettendo in primo piano proprio la parola dei detenuti<sup>11</sup>, gruppo che sarà appunto il G.I.P., che esordisce con il seguente appello:

«Nessuno di noi è sicuro di poter sfuggire alla prigione. Oggi meno che mai. Nella vita di tutti i giorni il Quadrillage poliziesco si rafforza: nelle vie e lungo le strade; intorno agli stranieri e ai giovani; è riapparso il reato d'opinione; le misure antidroga moltiplicano l'arbitrio. Siamo sotto il segno di una "stretta osservazione". Ci dicono che il nostro sistema giudiziario è sopraffatto. Lo vediamo chiaramente. Ma se fosse la polizia ad averlo sopraffatto? Ci dicono che le prigioni sono sovrappopolate. Ma se fosse la popolazione ad essere stata eccessivamente sovra-incarcerata? Si pubblicano poche informazioni sulle prigioni: è una delle parti nascoste del nostro sistema sociale, una delle zone d'ombra della nostra vita. Abbiamo il diritto di sapere, vogliamo sapere. Ecco perché, con alcuni magistrati, avvocati, giornalisti, medici e psicologi, abbiamo formato un Gruppo d'Informazione sulle Prigioni. Noi ci proponiamo di far sapere che cosa è la prigione: chi ci va; come e perché ci si entra; cosa vi succede; quale è la vita dei prigionieri e anche quella del personale di sorveglianza; quali sono gli edifici, il cibo, l'igiene; come funziona il regolamento interno, il controllo medico, i laboratori; e cosa significa, nella nostra società, essere uno di quelli che ne sono usciti. Non troveremo queste informazioni nei rapporti ufficiali. Noi le richiediamo a coloro i quali, a qualunque titolo, hanno un'esperienza della prigione o un qualche rapporto con essa. Li preghiamo di prendere contatto con noi e di comunicarci quello che sanno. È stato redatto un questionario, che ci può essere richiesto. Appena saranno abbastanza numerosi, ne diffonderemo i risultati. Non spetta a noi suggerire una riforma. Vogliamo solo far conoscere la realtà. E farla conoscere immediatamente, quasi anche durante la notte; perché il tempo stringe. Si tratta di avvisare l'opinione pubblica e tenerla in allerta. Cercheremo di usare tutti i mezzi di informazione, quotidiani, settimanali, mensili. Facciamo dunque appello a tutte le tribune possibili. Infine, è opportuno sapere come difendersi. Uno dei nostri primi obiettivi sarà quello di pubblicare un piccolo Manuale del perfetto arrestato, accompagnato naturalmente da un Avviso a chi arresta. Tutti coloro i quali vogliono informare, essere informati o partecipare al lavoro possono scrivere al G.I.P., 285 Rue de Vaugirard Paris XV.

Per il Gruppo di Informazione.

Jean-Marie Domenach - Michel Foucault - Pierre Vidal-Naquet<sup>12</sup>.

In seguito all'appello di febbraio il G.I.P. inizia il proprio lavoro di testimonianza tramite la distribuzione di questionari consegnati ai parenti dei carcerati in coda in attesa del

---

<sup>10</sup> *Intolérable, n.1*, éditions Champ Libre, Paris 1971. Testi dei vari opuscoli ripresi anche in *Le Groupe d'information sur les prisons. Archives d'une lutte*, di P. Artières, L. Quèro e M. Zancarini-Fournel, Institut Mémoires de l'édition contemporaine, Paris 2003.

<sup>11</sup> D. Eribon, *Michel Foucault, il filosofo del secolo*, p. 258.

<sup>12</sup> *Création d'un groupe d'information sur les prisons*, in "Esprit", marzo 1971, pp. 531-532. Cit.

loro turno negli orari di visita, tramite essi lo scopo è quello appunto di dare centralità al carcerato, cercando di comprenderne appieno la storia e soprattutto le condizioni durante la sua detenzione, una volta raccolte abbastanza informazioni esse verranno diffuse tramite degli opuscoli per stimolare il dibattito ed attirare l'attenzione pubblica sul tema.

Il primo di quelli che saranno in totale quattro opuscoli viene pubblicato dalle edizioni Champ libre nel maggio del 1971 con il titolo *Inchiesta in venti prigionieri*, in questo primo volumetto troviamo due questionari riportati integralmente ed altri due testi di commento ad essi, il tutto anticipato da una prefazione di Foucault stesso che indica come l'opuscolo non sia solo un bilancio dell'inchiesta ma parte integrante di essa, in quanto questa non è destinata a rendere più sopportabile un potere oppressivo, ma ad attaccarlo, le inchieste devono essere atti politici, episodi di una lotta e costruire fronti di attacco.

Con questo primo passo il G.I.P punta quindi a criticare ferocemente le "strutture" della Francia dell'epoca (definite a più riprese ed in tutti i testi come "intollerabili"), a partire proprio dal carcere ma non solo, come detto eloquentemente nell'opuscolo:

«I tribunali, le prigionie, gli ospedali, i manicomi, la medicina del lavoro, le università, gli organi di stampa e d'informazione: attraverso tutte queste istituzioni, e sotto maschere diverse, si esercita un'oppressione che è, alla sua radice, un'oppressione politica<sup>13</sup>».

Il secondo opuscolo uscirà nel giugno del 1971 ed in questo il G.I.P indagherà sul carcere modello, nello specifico quello di Fleury-Mérogis ancora oggi la più grande prigione d'Europa, di esso si analizzano le testimonianze e la struttura ed introdurrà la questione del panottismo che verrà poi approfondita in *Sorvegliare e punire*, Fleury-Mérogis infatti replica idealmente lo schema Benthamiano e di questo si sottolineano le criticità di sistema e la correlazione tra l'idea di modernità con le dimensioni (nell'opuscolo stesso infatti si fa notare come il fatto che questa prigione fosse la più moderna venisse associato anche ad il suo essere la più grande). Questo grande e moderno carcere, infatti, puntava alla disgregazione dei rapporti tra detenuti racchiusi nelle determinate "eliche" secondo parametri anagrafici e in base al reato compiuto, il tutto teso a ridurre all'osso la socialità del soggetto spingendolo ad un processo di solitudine ed individualizzazione costante, anche tramite l'utilizzo di altoparlanti per le comunicazioni, praticamente unico contatto "umano" del carcere<sup>14</sup>.

Il terzo volumetto è intitolato *L'assassinio di George Jackson*, uscì l'8 dicembre del 1971 edito da Gallimard e fu curato da Foucault stesso con la collaborazione di Gilles Deleuze e di Jean Genet. George Jackson fu un importante esponente del movimento delle Pantere Nere e fu ucciso nel carcere di San Quintino in California nel 1971, la versione fornita dai media e dall'amministrazione carceraria ritrae Jackson come in fuga dal braccio di massima sicurezza ed armato con una pistola tuttavia ulteriori testimonianze smentirono seccamente questa tesi. In questo caso l'opuscolo del G.I.P. non è un'analisi di determinate testimonianze o lo studio di un modello detentivo, ma una vera e propria contro-inchiesta, tesa a confutare la versione dell'assassinio fornita dalle autorità in favore di una veritiera ricostruzione dei fatti. Nel volume è riportata anche una intervista a Jackson stesso ed un paio di saggi brevi riassuntivi delle sue idee sulle prigionie e sulla politica delle Pantere Nere aggiunti alla ricostruzione dell'assassinio con lo scopo di divulgarne il pensiero<sup>15</sup>. Il fatto ebbe grande risonanza non solo mediatica, infatti da esso scaturirono numerose proteste all'interno dei penitenziari di

---

<sup>13</sup> *Intolérable n.1, Enquête dans 20 prisons*, Groupe d'information sur les prisons, édition Champ Libre, Paris 1971. Cfr. *Le Groupe d'information sur les prisons. Archives d'une lutte*, pp. 80-82.

<sup>14</sup> *Intolérable 2. Les prisons. Le G.I.P. Enquêtédans une prison-modèle: Fleury-Mérogis 2*, Editions Champ Libre, Paris, 1971.

<sup>15</sup> M. Foucault, G. Deleuze, a cura di, *Intolérable 3. L'assassinat de George Jackson*, Gallimard, Paris, 1971, trad. it. *L'assassinio di George Jackson* (1971), Feltrinelli, Milano, 1972.

cui la più famosa è sicuramente quella avvenuta ad Attica che causò, oltre a 39 morti, anche centinaia di prigionieri feriti sia durante la rivolta che con le torture punitive che la seguirono. L'ultimo opuscolo pubblicato dal G.I.P. esce nel gennaio del 1973, nuovamente pubblicato da Gallimard e curato da Gilles Deleuze e Daniel Defert in seguito ad un alto numero di suicidi effettuati e tentati nelle carceri francesi negli anni immediatamente precedenti, il titolo sarà appunto *Suicides de prison*. Nel testo sono presenti una lista dei prigionieri morti suicidi nel 1972 di cui alcuni casi descritti in modo più approfondito, alcune lettere di detenuti e di familiari riguardanti i fatti ed un'intervista ad un ispettore sanitario dell'amministrazione carceraria. La componente di maggior interesse del pamphlet è la serie di lettere firmate da H.M., che in seguito venne identificato in Gérard Grandmontagne, trentenne francese che trascorse la maggior parte della vita in carcere a causa di qualche furto, con l'aggravante di essere tossicodipendente ed omosessuale, condotte punibili con l'isolamento, fattore che fu probabilmente determinante per spingerlo ad impiccarsi<sup>16</sup>.

Questi suicidi come suggerito dal titolo stesso sono avvenuti secondo il G.I.P. non *in prigione* ma *della prigione*, infatti attraverso queste testimonianze si punta ad allargare l'osservazione del fenomeno del suicidio in carcere facendolo passare da scelta esclusivamente individuale a mezzo di ribellione collettiva, considerando il corpo stesso dei detenuti come strumento per ribellarsi alle condizioni intollerabili del carcere e viene vissuto anche dal resto dei prigionieri non più solo come un atto privato, come commentato da Deleuze infatti è ampio il numero di persone direttamente e personalmente responsabili di questo suicidio<sup>17</sup>.

In seguito a questo ultimo opuscolo il G.I.P. si scioglierà ed i suoi componenti confluiranno in altre organizzazioni affini come il C.A.P. (*Comité d'Action des Prisonniers*) o la A.D.D.D. (*Association pour la Défense des Droits des Détenus*) a proseguire la lotta contro il sistema detentivo francese, per Foucault questa esperienza sarà di fondamentale importanza parallelamente ai corsi da lui tenuti al Collège de France in questi anni.

### 3. L'attività didattica dopo il Maggio '68, da Vincennes al Collège de France

Prima di analizzare i corsi di Foucault presso il Collège bisogna tornare indietro di qualche anno; infatti, questi ultimi non sono i primi insegnamenti tenuti in un istituto dalla metodologia innovativa per l'epoca, ci sarà il singolare precedente del Centre expérimental de Vincennes<sup>18</sup>.

Il Centre di Vincennes ha le sue stesse radici nel Maggio 1968, infatti in seguito alle numerose proteste il governo francese reagì volendo riformare l'insegnamento superiore, ciò avvenne tramite la "legge di orientamento" presentata in quell'Ottobre, che aveva lo scopo di modificare nelle intenzioni quelli che erano i principi con cui le università erano state guidate, basandosi sui principi di autonomia degli istituti e della multidisciplinarietà. A partire da questa riforma nacquero dei "centri sperimentali" tra i quali figura appunto Vincennes, per scegliere il corpo insegnante fu formata una commissione, che venne subito bollata dalla stampa reazionaria come appartenenti alla sinistra radicale come titolato, per esempio, dal Paris-Presse dell'8 ottobre<sup>19</sup>. Per quanto riguarda il dipartimento di filosofia la scelta ricadde

---

<sup>16</sup> *Intolérable 4. Suicides de prison*, Gallimard, Paris, 1973. Cfr. *Le Groupe d'information sur les prisons. Archives d'une lutte*, pp. 276-306.

<sup>17</sup> G. Deleuze, *L'Île déserte et autres textes*, Éditions de Minuit, Paris, 2002.

<sup>18</sup> D. Eribon, *Michel Foucault, il filosofo del secolo*. Feltrinelli, 2021, p. 229 e ss.

<sup>19</sup> Paris-Presse, *L'intransigent*, 8 ottobre 1968.



su Foucault, nonostante non fosse stato impegnato nelle proteste (come abbiamo già visto nel paragrafo precedente), a lui sarà riservato il compito di selezionare i suoi colleghi di dipartimento, contatterà nomi come Deleuze (che rifiuterà per problemi di salute) e Serres e comporrà il corpo insegnante, del quale farà parte anche lui. Vincennes iniziò a diventare operativo a gennaio del 1969 in un clima di grande tensione, le lezioni diventano in fretta luoghi di dibattito e di libera discussione soprattutto nel vivace dipartimento di filosofia, a tal punto che all'inizio dell'anno seguente il neo insediato ministro dell'istruzione condannerà fermamente l'orientamento politico e la metodologia didattica applicata, arrivando a minacciare di non riconoscere la validità istituzionale dei titoli conseguiti a Vincennes, da questo scaturirà una risposta di Foucault a difesa del suo dipartimento che secondo lui non poteva esimersi dal parlare della contemporaneità<sup>20 21</sup>.

Il clima a Vincennes resterà incandescente per i successivi mesi, Foucault vi resterà solo per un paio d'anni, che avranno però un grande impatto sulla sua vita, la sua opera e la sua didattica, soprattutto in ottica di quello che sarà il suo insegnamento successivo presso il Collège de France.

Foucault inizia ad insegnare al Collège de France nel 1970, si tratta dell'istituto di ricerca ancora oggi più prestigioso di Francia ed è caratterizzato da una struttura degli insegnamenti e da un rapporto alunni-professori del tutto peculiare; infatti, i corsi sono tutti basati su ricerche inedite dei professori che quindi devono per forza continuamente divulgare nuovi materiali per ogni ciclo di lezioni. Inoltre, caratteristica fondamentale è la totale assenza di valutazioni o verifiche delle conoscenze degli alunni che per altro verso non ottengono alcuna certificazione a testimoniare quanto appreso, si tratta dunque di un sistema basato esclusivamente sul sapere e sul suo libero accesso; i corsi sono aperti a tutti e completamente gratuiti.

Di Foucault al Collège se ne inizia a parlare qualche mese prima, ne è prova una lettera dell'aprile del 1969 in cui Georges Dumézil (che aveva appena abbandonato la propria cattedra al Collège) cerca di convincere Claude Lévi-Strauss sulle potenzialità che egli potrebbe avere come candidato<sup>22</sup> (Lévi-Strauss deteneva la cattedra di antropologia sociale da ormai una decina di anni e continuerà a mantenerla fino al suo pensionamento nel 1989) senza riuscire però a convincerlo, Dumézil scrisse anche ad altri cinque professori, cercando di promuovere Foucault agli occhi del Collège<sup>23</sup>. Oltre a Dumézil il candidato Foucault fu sostenuto anche da Jules Vuillemin che gli offrì anni prima una cattedra presso l'Università di Clermont-Ferrand di cui Vuillemin era direttore del dipartimento di Filosofia, prima di entrare a far parte del Collège de France, sarà proprio lui a presentare ai voti la cattedra proposta da Foucault. Per ottenere una cattedra la selezione è infatti composta da due fasi, nella prima i professori si riuniscono e votano una cattedra e in un secondo momento si sceglie il candidato designato per essa, il 30 novembre del 1969 gli elettori votarono una cattedra di Filosofia e oltre a Foucault sono candidati anche Paul Ricoeur e Yvon Belaval, Foucault presenterà con il sostegno di Vuillemin la cattedra di "Storia dei sistemi di pensiero" in contrapposizione a "Filosofia dell'azione" di Ricoeur (sostenuto da Pierre Courcelle) ed a "Storia del pensiero razionale" di Belaval (proposto da Alfred Fessard). Dopo due turni di votazioni (per essere eletti è necessaria la maggioranza assoluta) la cattedra di Foucault vince, in seguito ci sarà il

---

<sup>20</sup> M. Foucault, *Le piège de Vincennes*, in *Le Nouvel Observateur*, 9 febbraio 1970.

<sup>21</sup> M. Foucault, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994, vol.2, testo n.78, pp. 67-73.

<sup>22</sup> Lettera di Georges Dumézil a Claude Lévi-Strauss, 9 aprile 1969.

<sup>23</sup> G. Dumézil, *Un homme heureux*, in *Le Nouvel Observateur*, 29 giugno 1984.

secondo scrutinio ad aprile 1970 che sarà appunto solo una formalità ed il 2 Dicembre 1970 Foucault tiene la sua prima lezione al Collège<sup>24</sup> in un'aula gremita e continuerà ad insegnarvi fino alla sua morte nel 1984, il primo corso è intitolato *Lezioni sulla volontà di sapere* e precederà i due corsi che prenderemo in esame nel secondo capitolo ossia *Teorie ed istituzioni penali* e *La società punitiva*, tutti i primi sei corsi fanno parte di un ciclo in cui Foucault analizza la formazione dei sistemi di potere nell'età moderna.

---

<sup>24</sup> Verrà pubblicata da Gallimard nel marzo 1971 con il titolo *L'ordre du discours*.

## CAPITOLO SECONDO – I CORSI AL COLLÈGE DE FRANCE

### 1. *Teorie e istituzioni penali (1971-1972)*

Dopo il primo corso tenuto da Foucault al Collège de France dedicato alla *volontà di sapere* quelli che sono alcuni temi sviluppati verranno approfonditi l'anno dopo, in cui la trattazione che parte come un'analisi di diversi eventi della storia francese si va ad inserire in un progetto più ampio delineato appunto l'anno precedente, ossia studiare la formazione di alcuni tipi di sapere e di potere a partire dalla loro matrice giuridica.

Il focus è quello del rapporto intercorrente fra potere e sapere, essi infatti secondo Foucault non sono interconnessi solo da un rapporto di influenza (per esempio dei rapporti di potere che ostacolano o alimentano la crescita di un determinato sapere), parte del problema è anche «determinare come il potere subordini il sapere e lo volga ai propri fini o come si sovrapponga a esso impedendogli contenuti o limitazioni ideologiche<sup>1</sup>». Pertanto, è fondamentale la creazione di un sistema di comunicazione e di raccolta delle informazioni (ossia di un potere) per formare un sapere e viceversa nessun potere può essere creato senza la diffusione e la conservazione di un sapere. Arriviamo quindi al rapporto fondamentale potere-sapere che fa da macro-argomento a questi primi corsi, incentrati sul trovare le forme di potere-sapere composti da mezzi per esercitare il potere e regole per stabilire il sapere. All'interno di questo corso lo strumento individuato è quello dell'indagine, intesa come «mezzo per constatare o ricostruire i fatti, gli eventi, gli atti, le proprietà, i diritti; ma anche matrice dei saperi empirici e delle scienze della natura<sup>2</sup>» nel testo si parla della genesi di questo concetto e di come esso si è sviluppato durante il Medioevo attraverso la sua applicazione in materia penale.

Nel corso Foucault non segue un ordine cronologico degli eventi descritti, ma semplicemente gli utilizza come eventi singoli le cui caratteristiche storico culturali fungono come argomentazioni per portare avanti determinate tesi.

Il primo e principale evento messo sotto la lente del filosofo è la rivolta dei Piedi Scalzi (*Nus Pieds*) in Normandia del 1639 e la sua repressione ad opera del cancelliere Séguier, negli anni precedenti alla sommossa presa in esame vi erano state numerose altre rivolte popolari nello stesso decennio<sup>3</sup>, causando quindi un susseguirsi di situazioni tumultuose che vanno dal rifiuto di versare le imposte alla lotta a mano armata. Foucault identifica questo momento come fondamentale nella definizione tra reato politico e reato comune (necessaria alla luce dell'ambiguità dei diversi strumenti di rivolta utilizzati dai cittadini), contrapposizione che già esisteva ma che diventerà centrale in questo periodo. In questo clima sorge la rivolta dei Piedi Scalzi nata a causa della cancellazione di un privilegio vigente in Normandia detto del *quart-bouillon*<sup>4</sup>. La sedizione si sviluppa maggiormente contro l'apparato fiscale e non contro quello

---

<sup>1</sup> *Annuaire du Collège de France, 72e année, Histoire des systèmes de pensée, année 1971-1972*, Paris, p. 283. Cit.

<sup>2</sup> M. Foucault, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994, vol. 2, testo n. 115, p. 391. Cit.

<sup>3</sup> B. Porchnev, *Les soulèvements populaires en France au XVII siècle*, Flammarion, Paris, 1972, trad. it. F. Rigotti, *Lotte contadine e urbane*, Jaca Book, Milano, 1976, pp. 150-151.

<sup>4</sup> Durante l'*Ancien Régime* il sale era un monopolio di Stato e pertanto era tassato, tranne in alcune provincie come la Bassa Normandia in cui i produttori potevano venderne in autonomia i tre quarti,

politico, e solo in ultima istanza verranno presi di mira i ricchi, per sedare la rivolta lo stato introdurrà una metodologia nuova secondo Foucault, in quanto si passerà da un sistema repressivo feudale ad uno repressivo statale, più eterogeneo e necessario perché l'oggetto delle rivolte era un apparato centralizzato.

I Piedi Scalzi in questa rivolta si presentano come proprietari di un vero e proprio potere, che Foucault riconosce a partire da diversi tratti caratteristici<sup>5</sup>, innanzitutto si presentano (come il nome suggerisce<sup>6</sup>) come i più poveri, coloro che non hanno nulla da perdere, in seconda istanza i rivoltosi erano sotto la guida di un capo fantoccio che non solo ordinava, ma esprimeva un'autentica forma di potere attraverso lettere pastorali, un sigillo ufficiale e documenti firmati a voler in tutto e per tutto sostituirsi al re<sup>7</sup>, ed infine si fregiano di avere una vera e propria organizzazione resa esplicita da atti amministrativi, finanziari e di giustizia<sup>8</sup>.

A questo punto Foucault introduce il tema della repressione della rivolta, riconducendo la metodologia utilizzata sotto la definizione di "giustizia armata", ossia una serie di operazioni compiute dall'esercito di doppia natura, prima l'operazione militare vera e propria e poi quella tesa a ristabilire l'ordine civile. Lo scarto temporale tra le due operazioni è secondo Foucault esempio base di un evento politico, articolato su tre livelli, il primo livello è il chiarimento dei rapporti di forza in gioco (la rendita feudale non poteva più rimanere locale ma doveva diventare regia), il secondo è l'uso di calcoli strategici (lo scarto fu utilizzato per creare divisioni, come quella tra plebei e borghesi al fine di far sottostare questi ultimi al nuovo ordine) ed in ultimo grado la manifestazione del nuovo potere<sup>9</sup>. Nei due momenti indicati l'esercito rappresentava l'ostilità del re nei confronti del suo stesso popolo, che viene "degradato" da suddito a nemico vero e proprio, in risposta agli atteggiamenti tenuti dai Piedi Scalzi (che, come abbiamo visto, si muovevano seppur in modo disordinato come un potere parallelo), in seguito a ciò abbiamo l'instaurarsi di questa giustizia armata, che non farà distinzioni di sorta «Il re, ancora prima di essere il signore dei signori, è l'istanza che separa il bene dal male. Il potere, prima di essere garanzia, è repressione<sup>10</sup>».

Nella lezione seguente Foucault dopo aver descritto la prima fase di repressione analizza quella di instaurazione vera e propria del potere civile e di formazione del corpo dello stato che fa il vero e proprio ingresso in scena nel 1640 e verrà esercitato tramite la figura di Pierre Séguier, inizia quindi una seconda fase con il controllo dell'esercito e soprattutto quello della giustizia passano sotto il controllo diretto del cancelliere. Séguier molto presto inizierà a "intrecciare" le due funzioni, ordinando processi sommari eseguiti senza alcun rispetto di ogni principio processuale atto che risultò grave anche alla società dell'epoca. Questa strategia era in realtà calcolata, con lo scopo di mostrare il potere

---

dovendone consegnare al re solo il restante. Cfr. B. Porchnev, *Les soulèvements populaires en France au XVII siècle*, p. 313.

<sup>5</sup> M. Foucault, *Théories et institutions pénales*, Gallimard, Paris, 2015, trad.it. D. Borca, *Teorie e istituzioni penali*, Feltrinelli, Milano, 2019, p. 41 e ss.

<sup>6</sup> Il nome stesso ha diverse interpretazioni, secondo i *Mémoires* di Montglat il riferimento era al fatto che la perdita del privilegio non gli permettesse più di comprare calzature, secondo Bernard nel suo *Histoire de Louis XIII* il nome era un'esplicitazione per sottolineare la loro povertà.

<sup>7</sup> I documenti venivano marchiati dal generale Jean Nu-Pieds, figura inventata, probabilmente i capi erano molteplici ma per meglio coordinare le azioni ed unificare i protestanti diramavano gli atti in suo nome. Cfr. A. Floquet, *Histoire du Parlement de Normandie* vol. IV, Rouen, Édouard Frère éditeur, 1842, pp. 580-590.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 647-649.

<sup>9</sup> M. Foucault, *Teorie e istituzioni penali*, p. 73.

<sup>10</sup> *Ivi*, p.79. Cit.

repressivo ed illimitato dello stato, anche in assenza vera e propria del re, ciò conduce ad una rimessa in ordine delle istituzioni e delle forme di controllo locali: vengono rimesse in discussione le autorità del posto (anche se materialmente non avvenne le autorità vennero sospese per poi essere ripristinate, avvalendosi persino delle stesse persone), una volta sospese esse vennero sostituite da commissari temporanei, ed infine vennero vincolate nobiltà e borghesia a determinati impegni, così da poter ripristinare le istituzioni come in precedenza.

A questo punto Foucault, dopo aver ricostruito gli eventi, individua le questioni più significative del sistema repressivo impiegato, in particolare chiarendo le ragioni per cui in particolare questa rivolta merita di essere messa sotto la lente. La prima questione è quella della “coerenza interna<sup>11</sup>”, il conflitto infatti è contraddistinto dall’alleanza tra due gruppi sociali opposti, dal momento che sia le classi popolari che quelle agiate erano colpite economicamente dall’abolizione del privilegio. La strategia repressiva punta così, come si è visto, essenzialmente a minare tale intesa, facendo leva su una istanza amministrativa, e non giudiziaria o militare. Infatti, non viene esercitata dal re direttamente, ma da Séguier, lo Stato passa dalla forma giuridico-militare a quella amministrativa, il potere come abbiamo visto ha risposto alla rivolta non solo con la violenza, ma anche con formalità ed un cerimoniale che Foucault definisce «indipendente da ogni giustizia e superiore a ogni esercito<sup>12</sup>» che tuttavia presenta una precarietà, è infatti ancora necessario un apparato di repressione.

La seconda peculiarità individuata da Foucault è quindi la precarietà della repressione di Séguier, dovuta fondamentalmente a due diverse contraddizioni, la prima riguarda la forza armata schierata; infatti, si è dovuti ricorrere ad un esercito esterno perché armare i privilegiati in questa situazione sarebbe stato pericoloso perché la fiscalità già pesava troppo su di essi. La conseguenza però è che l’intervento di un’altra forza armata riduce i prelievi fiscali dello Stato, scontentando la borghesia, da questa prima contraddizione sorge la seconda, i privilegiati dovevano essere i garanti del prelievo fiscale però in seguito alla rivolta, nata per la loro volontà di non diventare dei contribuenti, si ritroveranno ad esserlo. Si crea quindi una concorrenza fra la classe agiata e lo Stato, con la nascita della contrapposizione tra imposta e rendita<sup>13</sup> che secondo Foucault «da un lato è spinta all’estremo dall’esistenza dello Stato [...] Ma dall’altro, essa diventa presto “sotto-determinata” (vale a dire ripresa in una determinazione più fondamentale che la fa agire secondo le sue regole specifiche). Questa determinazione più fondamentale è la produzione capitalista, che in un primo tempo ha fatto affidamento sull’imposta ed ha rafforzato la monarchia assoluta, e poi si è appoggiata sulla rendita<sup>14</sup>».

Il “fallimento” della repressione di Séguier è legato al modello repressivo applicato, un modello di stampo statale ma senza basi locali e soprattutto privo di un’adeguata istituzione repressiva, secondo Foucault infatti quella utilizzata è stata solo la funzione repressiva dello Stato, forma ormai antica e non più adatta alla società post-feudale. In seguito a questa mancanza sorgono delle nuove istituzioni, identificate con gli intendenti di giustizia, simbolo di un sistema giudiziario di tipo centralizzato, la polizia, utile come forza di repressione di diffusione capillare a differenza dell’esercito e una nuova forma di punizione basata sulla reclusione dei soggetti, e non più sui loro corpi e sui loro patrimoni. Il vero fine

---

<sup>11</sup> M. Foucault, *Teorie e istituzioni penali*, pp. 102 e ss.

<sup>12</sup> *Ivi*, p.105. cit.

<sup>13</sup> Secondo Porchnev, uno degli autori usati come fonte da Foucault per il corso, la rendita e l’imposta non sono distinte nel sistema feudale; quindi, secondo questo è un punto fondamentale nell’uscita della società dal sistema feudale.

<sup>14</sup> M. Foucault, *Teorie e istituzioni penali*, p. 109.

di questo strumento repressivo non è la lotta alla delinquenza, ma reprimere le rivolte popolari, la delinquenza anzi è conseguenza del sistema repressivo, la sanzione alla delinquenza è fondamentalmente prevenzione della sedizione popolare<sup>15</sup>. Altro aspetto notevole di queste nuove istituzioni è il loro rapporto con la fiscalità e l'economia, come abbiamo visto Foucault le considera figlie di un sistema economico nuovo, continua comunque a proteggere l'economia di tipo feudale però ha facilitato lo sviluppo capitalismo, la distinzione fra la materia fiscale e l'esercizio della giustizia, l'accentramento del suo sistema repressivo e la produzione di capitale si sono sposate perfettamente con l'ascesa del nuovo sistema. Questo nuovo rapporto fra sistema repressivo e capitale è visto da Foucault anche come creatore di criminalità, idea che risente fortemente delle influenze marxiste a lui contemporanee, che riconducevano la nascita della microcriminalità al sempre superiore egoismo e senso di competizione considerati prodotto del sistema capitalista<sup>16</sup>.

Dopo questa conclusione Foucault torna indietro, abbandonando l'analisi della rivolta dei Piedi Scalzi per contrapporre il nuovo sistema con quello di matrice feudale, partendo dalla storia del diritto penale germanico analizzandone gli istituti particolari (per esempio la procedura accusatoria, le ordalie, i duelli etc.) individuando come differenza principale fra i due sistemi l'oggetto del sistema penale stesso, che passa da essere il prelievo di beni alla "reclusione" delle persone<sup>17</sup>. Per quanto riguarda la giustizia invece, riprendendo il filo di quanto detto prima, si evidenzia come essa sia passata da un sistema fiscalizzato proprio di un sistema diffuso come quello feudale ad un'amministrazione centralizzata, elemento (quello della centralizzazione) tipico anche dell'evoluzione dell'esercito, che passando sotto un controllo totalmente statale e lasciando le operazioni particolari ai corpi di polizia concretizza la creazione effettiva degli apparati statali. Questa centralizzazione è rappresentata a livello istituzionale dal Parlamento, che altro non è che un'estensione del potere regio in ambito amministrativo, si passa da un sistema di giustizia locale ad una vera e propria giustizia di Stato universale e obbligatoria<sup>18</sup>.

I processi che portano ad una giustizia di Stato partono dalla specificazione dei casi regi, che passano da essere casi riguardanti esclusivamente le proprietà e la persona del re ad un progressivo allargamento, che passa per la considerazione di casi regi quelli contro la moneta o il suo sigillo fino al XIV secolo, dove vengono aggiunte la detenzione di armi in gruppo, gli assalti sulle rotte mercantili e le infrazioni alle ordinanze del re su tutto il territorio<sup>19</sup>. I reati sopra indicati erano già puniti, ma il loro diventare regi li pone ad un livello superiore e soprattutto centralizza la loro disciplina e la loro punibilità, ormai in mano ai tribunali appositi, con "livello superiore" si intende una prospettiva nuova di penalità, in cui si innalza la considerazione del bene o dell'interesse violato (elemento scatenante del meccanismo giudiziario) che passa da essere sempre un danno di qualche tipo all'essere anche (e talvolta solo) la minaccia all'ordine costituito, e quindi da una prospettiva più ampia, dello Stato stesso. Conseguenza ulteriore è anche una chiara distinzione fra diritto penale e civile, che fino a che l'unica causa di imputabilità era l'esistenza di un danno non esisteva e, in ultima

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p.121.

<sup>16</sup> Cfr. W.A. Bongers, *Criminality and Economic Conditions* trad. ing. di H.P. Horton, Little, Brown & Co., Boston, 1916.

<sup>17</sup> Tesi che verrà rivista nel corso dell'anno successivo, come vedremo nel prossimo capitolo.

<sup>18</sup> M. Foucault, *Teorie e istituzioni penali*, pp. 201 ss.

<sup>19</sup> Il testo alla base di tutta l'analisi di Foucault sui casi regi è E. Perrot, *Les cas royaux*, Arthur Roussau, Paris, 1910.

istanza, cambia anche l'oggetto del diritto penale, che diventa essenzialmente il potere, Foucault nel corso affermerà che «La penalità è, da cima a fondo, politica<sup>20</sup>».

Come è stato detto all'inizio del paragrafo uno dei nuclei del corso è il rapporto tra potere e sapere, dopo aver quindi analizzato l'effetto e la mutazione del potere della giustizia penale pre- e post- rivolta dei Piedi Scalzi, con il passaggio da potere feudale a potere centrale analizziamo ora l'ultima lezione tenuta da Foucault nel corso del 1972-1973, che contiene gli effetti di questo sul sapere. Il cambiamento chiave, del cambio dei rapporti di potere sul sapere secondo Foucault emerge definitivamente con la procura del re, con il passaggio tra un processo come agone fra le due parti a risolvere la controversia ad un processo di stampo accusatorio, nel senso che l'accusa, sia sostenuta da un privato che dal procuratore stesso raggiunge un livello di superiorità rispetto alla difesa, come abbiamo detto i poteri in gioco diventano due, uno tende ad ottenere il risarcimento causato dal danno e l'altro a ristabilire l'ordine. Dal secondo di questi rapporti, ossia quello tra il potere e l'imputato teso a porre rimedio al "disordine" si pone lo strumento di sapere nuovo, che passa da essere "evento-prova" (che risolve lo scontro tra accusatore e difensore per riparare il danno) ad essere "indagine-verità"<sup>21</sup>. Con l'avvento dell'indagine quindi abbiamo il cambiamento di sapere figlio del rinnovato rapporto di potere, si passa dalla lotta al concetto del colto in flagrante, questo comporta anche la creazione di una procedura nuova, passa da una dimensione di gara alla scoperta della verità, che l'altra faccia dell'indagine. Foucault definisce l'indagine come uno strumento per prelevare il sapere, una forma di potere-sapere che non verte più sulle cose, ma sul sapere stesso, attraverso le informazioni finalizzate all'ottenere la verità.

Questo corso è di grande importanza nel percorso argomentativo di Foucault in merito ai sistemi punitivi ed all'analisi del diritto penale, importante infatti è il rapporto tra potere e diritto penale, con il potere che viene isolato ed affrontato in merito a quelle che sono le istituzioni punitive, vere e proprie espressioni di esso. Istituzioni che sono le grandi protagoniste del corso, ancora più del diritto, che viene approfondito storicamente attraverso qualche suo istituto, ma non è il punto centrale dell'argomentazione, lasciando più spazio invece alla giustizia, che viene analizzata profondamente come strumento esclusivamente politico ed economico. Non mancano anche i parallelismi con la contemporaneità, emblematica in tal senso è la prima frase presente nella trascrizione del corso: «La ragion d'essere di questo corso? Basta aprire gli occhi<sup>22</sup>» come abbiamo visto nel capitolo primo siamo nel pieno dell'esperienza di Foucault nel G.I.P. ed in qualche modo è facile trovare analogie tra la rivolta dei Piedi Scalzi ed il Maggio francese. L'anno seguente Foucault andrà oltre quelli che sono i punti cardine di questo corso, approfondendo ulteriormente la materia penale e soprattutto l'istituto penitenziario, centrale poi in *Sorvegliare e punire*.

## 2. *La società punitiva (1972-1973)*

Il corso del 1972 esordisce ponendo fin da subito grande accento sul tema della reclusione; infatti, nella prima lezione Foucault introduce una classificazione delle società a partire da come vengono trattati i detenuti, prima però si concentra sulla critica di come Lévi-

---

<sup>20</sup> M. Foucault, *Teorie e istituzioni penali*, Feltrinelli, Milano, 2019, p. 208, cit.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 219.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 15. Cit.

Strauss intende il concetto di reclusione in *Tristi Tropici*<sup>23</sup> tema che sarà parallelo a tutta la dissertazione del corso. Proseguendo Foucault individua quattro forme di tattiche punitive definite con dei verbi:

1. *Escludere*, inteso come esiliare e cacciare, rompere tutti i legami con l'individuo (quindi in un'accezione ristretta rispetto a quella di Lévi-Strauss).
2. *Organizzare un riscatto o una compensazione*, la violazione di una legge porta come conseguenza ad una rete di obblighi per compensare il danno, a differenza dell'esclusione si punta invece a creare più legami obbligatori possibili con l'individuo ai fini di vincolarlo affinché con compenserà il danno procurato.
3. *Marchiare*, chi commette un crimine va marchiato attraverso segni sul corpo o sul patrimonio; quindi, si espone il deviante ai fini di renderlo riconoscibile dalla collettività in ogni momento e per sottolinearne la natura.
4. *Rinchiudere*, tattica opposta alla marchiatura, il criminale viene rinchiuso ed isolato dalla società, è la tattica in vigore ai giorni nostri<sup>24</sup>.

Tutte queste operazioni si svolgono esclusivamente la sfera del potere e lo scopo stesso come ci dice Foucault dell'analisi di queste tecniche «non mi soffermo su queste per cercare di ricostruire l'insieme delle rappresentazioni giuridiche o morali che si ritiene supportino e giustificano tali pratiche penali; ma perché a partire da qui vorrei definire i rapporti di potere effettivamente messi in atto attraverso queste tattiche. In altre parole, vorrei affrontarle come strumenti di analisi dei rapporti di potere<sup>25</sup>», ecco appunto quello che sarà il vero oggetto del corso.

Proseguendo Foucault si sofferma anche sulla figura del criminale come nemico sociale, prendendo come momento di nascita di questa figura la seconda metà del XVIII secolo in cui secondo Foucault la criminalità viene analizzata sotto una luce diversa, la delinquenza viene studiata non più in rapporto al consumo dei beni disponibili ma rispetto ai meccanismi di produzione<sup>26</sup>. Il ragionamento di basa su un testo di Le Trosne, che individua i mendicanti e gli accattoni come il punto di partenza alle attività criminali, il centro della sua analisi riguarda il ruolo anti-produttivo dei mendicanti che pur non danneggiando direttamente i beni di nessuno sottraendosi al lavoro creano un danno, è il primo esempio della nascita del criminale come nemico sociale. Un altro esempio citato è il dibattito sulla pena di morte del maggio 1791, alla presentazione del progetto di Codice penale di Le Peletier de Saint-Fourgau<sup>27</sup>, nel dibattito il criminale viene chiaramente identificato come nemico sociale. A partire da questo periodo storico Foucault individua una contrapposizione, la nascita del criminale-nemico sociale coincide con l'apparizione della moderna tattica punitiva: la carcerazione, che benché appaia come un sistema antico in realtà prima del XVIII

---

<sup>23</sup> Il concetto criticato è la nozione di esclusione come *anthropoèmia*, secondo Lévi-Strauss infatti il problema di un soggetto pericoloso può essere risolto dalla società in soli due modi, o assorbendolo completamente (antropofagia) oppure escludendolo completamente (*anthropoèmia*) Cfr. C. Lévi-Strauss, *Tristes Tropiques*, Plon, Paris, 1955, trad.it. B. Garufi, *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano, 1960, p. 376 e ss.

Foucault rigetta questa dicotomia sostenendo che i due aspetti non sono scollegati bensì complementari, attraverso l'esempio dell'ospedale psichiatrico in cui il soggetto viene sì escluso, ma anche studiato e, sotto la forma della osservazione scientifica, assorbito dalla società.

<sup>24</sup> M. Foucault, *La società punitiva*, Gallimard, Paris, 2013, trad.it. D. Borca e P.A. Rovatti, *La società punitiva*, Feltrinelli, Milano, 2016.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 24, cit.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 58. Foucault individua come testo di riferimento G. F. Le Trosne *Mémoire sur les vagabonds et sur les mendiants*, 1764.

<sup>27</sup> Archives Parlementaires 1787-1860.



secolo non era effettivamente concepita come una pena, Foucault in merito cita il Code criminel di Serpillon del 1767 che dice «La prigione non è considerata come una pena, secondo il nostro diritto civile». Nel giro di una cinquantina d'anni il carcere diventa la pena principale, soppianta in toto le tattiche precedenti per instaurarsi totalmente nel sistema penale come testimoniato dai dibattiti sul Codice penale del 1831<sup>28</sup>, nel mentre si crea una maggior attenzione intorno all'istituto carcerario in Inghilterra (nel 1793 nasce il Panopticon di Bentham) ed avviene in Francia una riorganizzazione del sistema penale, coincidente con la nascita del criminale-nemico sociale. In tutte le proposte del sistema penale precedenti all'avvento del carcere Foucault individua tre modelli ideali di punizione:

1. Il modello dell'infamia, consiste in una reazione della società contro il criminale, che viene marchiato è di fatto giudicato dalla società stessa, (concetto ripreso da Brissot) il potere giudiziario sparisce e lascia spazio alla giustizia popolare.
2. Il modello del taglione, pena speculare all'offesa fatta quindi facilmente proporzionabile, metodo più antico dei tre (basti pensare al Codice di Hammurabi), Foucault lo identifica meglio richiamando la lettura di questo modello definita da Cesare Beccaria ne *Dei delitti e delle pene*.
3. Il modello della schiavitù, perdita di libertà dell'individuo, che viene rimesso al servizio totale della società per ripagare il danno che egli ha causato ad essa<sup>29</sup>.

La reclusione è però un sistema che trascende questi modelli, li supera e va oltre ed è secondo Foucault puramente figlio del nuovo sistema economico, non mancano le somiglianze con il concetto di salario, entrambi gli strumenti agiscono infatti su un bene, quello del tempo, che acquisisce centrale importanza nel nuovo sistema, come il salario è lo scambio tra il denaro ed un certo tempo impiegato in un lavoro la prigione è lo scambio tra il tempo che viene sottratto al controllo del condannato e l'espiazione della sua colpa.

Foucault prosegue ricercando le radici dell'istituto penitenziario, e trovandone anche all'interno del mondo cristiano monastico, per poi giungere ai quaccheri americani<sup>30</sup>, identificati come una delle comunità che più è stata attenta alla nascita di questo fenomeno e che ne avrebbe ispirato direttamente numerosi aspetti. Infatti, per i quaccheri il potere è giustificato solo nel momento in cui va a sopprimere il male, ha quindi una forza solamente di tipo coercitivo e moralizzatore, proprio da questa concezione di giustizia deriva l'organizzazione della prigione di Filadelfia (i cui principi strutturali e la cui amministrazione fu a carica di una società di quaccheri) evento che Foucault approfondirà meglio in *Sorvegliare e punire*<sup>31</sup>.

Altro tema su cui il corso si sofferma è la figura del sacerdote nel carcere, che rappresenterà con il suo ingresso effettivo nelle dinamiche della struttura una maggiore commistione tra l'aspetto religioso e quello punitivo, prima di allora infatti il religioso si limitava ad apparire solo nelle esecuzioni dei condannati, e non aveva quindi un ruolo effettivamente fondante nella commistione della pena, come invece accade in carcere.

---

<sup>28</sup> *Discussion du projet de loi relatif à introduire des réformes dans le Code pénal*, Archives parlementaires, 1831.

<sup>29</sup> M. Foucault, *La società punitiva*, p. 81-82.

<sup>30</sup> Movimento religioso fondato in Inghilterra nel XVII secolo da George Fox, noto formalmente come la Società degli Amici si diffuse rapidamente nelle colonie e soprattutto in America. Il movimento era basato fondamentalmente su una visione più esperienziale e mistica della religione, ritenendo l'illuminazione del singolo come fenomeno puramente spirituale e non legato alla Bibbia e ai riti, importanti ma secondari. Molte delle credenze dei quaccheri sono identificate nel testo *L'apologia dei Quaccheri* del teologo (anch'egli quacchero) Robert Barclay, pubblicato nel 1678.

<sup>31</sup> Cfr. M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975, trad. it. A. Talchetti, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2014, pp. 135-136.

L'aspetto moralizzante del nuovo diritto penale si instaura sempre di più con la presenza sempre maggiore dell'elemento religioso nei processi punitivi, questo lento processo che si è sviluppato attraverso diversi aspetti in Francia porta a quella che Foucault definisce "Società punitiva" (definizione che dal titolo al corso) descritta come «una società in cui l'apparato di Stato giudiziario svolge sempre più delle funzioni correttive e penitenziarie<sup>32</sup>». Foucault introduce qui il tema dell'"illegalismo popolare" tematica che ugualmente verrà sviluppata in *Sorvegliare e punire*<sup>33</sup>, per definire l'illegalismo popolare l'autore fa riferimento ad un testo di Paul Bois sui tessitori del Maine, intitolato *Contadini dell'ovest*, questi tessitori lavoravano perfettamente in autonomia con la proprietà dei mezzi produttivi e con l'unico controllo di alcune ordinanze che determinavano i parametri del prodotto. Questi parametri, tuttavia, venivano costantemente violati dai tessitori e dai commercianti, che spontaneamente agivano d'accordo nell'illegalità per aggirarli, creando quindi un sistema sistematico e di natura propriamente popolare, che però viene in qualche modo sopportato dal potere, che Foucault paragona agli altri illegalismi, essendo fondamentalmente un "regolatore" di questi<sup>34</sup>. Questo meccanismo è andato col tempo in cortocircuito, causando quindi delle sommosse popolari e dagli strumenti necessari per sedarle ne deriva quello che sarà prima un apparato locale di ordine, e poi in vero e proprio apparato giudiziario, necessario anche per controllare (ma anche creare) i nuovi criminali sociali, il tutto come appunto strumento di difesa della borghesia, che con lo sviluppo del capitalismo va a creare del tutto la nuova classe di devianti, il penitenziario non sarà nient'altro che un sistema politico di controllo e di conservazione dei rapporti di produzione. Il filosofo di Poitiers definisce illegalismi non solo le pratiche dei tessitori del Maine, ma tutti gli istituti ed i corpi dello Stato (come abbiamo visto il potere stesso) che attraverso ogni struttura hanno la funzione di garantire l'ordine costituito, tematica che porterà avanti analizzando anche l'evoluzione del sistema nel XIX secolo, che avviene anche attraverso un altro tema, quello della paura.

La paura investigata da Foucault è innanzitutto quella sociale figlia dell'urbanizzazione della metà dell'Ottocento (più precisamente tra il 1840 ed il 1850) che portando le masse contadine ad agglomerarsi nelle città ed a formare le classi operaie ha portato nella metà del secolo alla nascita di numerosi disagi dovuti alle grandi migrazioni ed al radicale cambio di vita subito dalle persone. All'alba del secolo però la paura aveva una matrice differente, essendo causata non da un repentino stravolgimento del luogo e dello stile di vita ma dal nuovo modello produttivo, si lega al corpo stesso dell'operaio ed alla materialità, non riguarda chi sta ai margini ma gli operai, che diventano veri e propri macchinari diventando i loro corpi fondamentali per la forza lavoro e di conseguenza del capitale. Ciò causerà un rapporto causale diretto fra l'illegalità intesa come mancanza di profitto, l'operaio che non produce perché pigro o infortunato "deruba" il padrone, egli va quindi tenuto sotto scacco dalla borghesia attraverso i salari e la legge<sup>35</sup>. All'interno del Codice penale del 1810 abbiamo quindi pene ed ammende diverse in base al ruolo sociale dell'individuo, ossia tra borghesi ed operai ma anche una funzione moralizzatrice del diritto, non solo teso a combattere l'illegale ma anche l'immorale, un esempio di questa tendenza sono le circostanze attenuanti e aggravanti che fungono secondo Foucault da "modulazioni moralizzatrici" del sistema

---

<sup>32</sup> M. Foucault, *La società punitiva*, p. 156, cit.

<sup>33</sup> Cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, pp. 89-98, 128-130, 299-305.

<sup>34</sup> M. Foucault, *La società punitiva*, p. 159.

<sup>35</sup> Foucault ricorda tra gli esempi pratici un testo scritto da Regnaud de Saint-Jean-d'Angély, consigliere stretto di Napoleone, in cui egli studiava diverse tecniche per tenere sotto ricatto la classe operaia.

penale<sup>36</sup>. Si crea quindi un doppio sistema valoriale, non solo la pena come punizione, ma anche come rieducazione e rigenerazione dell'individuo, la pena diventa assimilabile ad una guarigione di chi è socialmente pericoloso.

Foucault prosegue tornando ad inquadrare la figura chiave dell'operaio, che come abbiamo detto se non lavora crea illegalismo, causato dal suo stesso ozio che diventa fonte di illegalità, andando ad intaccare il patrimonio, partendo da ciò otteniamo che ogni forma di quella che Foucault definisce come “dissipazione”<sup>37</sup> è una forma di nomadismo morale. Questo nomadismo morale (che si presenta sotto forme quali le feste, il concubinato e il gioco d'azzardo) sostituisce l'antico nomadismo fisico (la cui espressione erano i predoni, che vagavano vivendo di illegalità) rendendo tutto ciò che si discosta dal compimento del proprio lavoro una forma di contrarietà alla legge, un comportamento che il potere borghese intende reprimere per mantenere l'ordine sociale da loro prestabilito, il simbolo di questa sorta di ricatto morale è il libretto dei risparmi. Attraverso questo strumento la persona viene moralmente identificata, il lavoratore che lo possiede infatti è sicuramente morigerato e non incline ai vizi ed agli ozi, perché altrimenti finirebbe le sue finanze prima di poterlo ottenere. Ecco che quindi dal controllo degli operai Foucault introduce un nuovo aspetto del rapporto tra potere e sapere (dopo l'indagine che abbiamo visto nel corso dell'anno precedente) ossia l'esame, l'analisi preventiva degli individui, come il libretto dei risparmi simboleggia i soggetti che prendono parte al processo produttivo vanno sorvegliati, creando così una società disciplinare.

L'ultima lezione è incentrata sul tema del carcere e soprattutto su quello del potere, Foucault riconosce la struttura stessa del carcere (basando la sua intuizione su un testo di Julius, *Leçons sur les prisons*) come una vera e propria “forma sociale” ossia rappresentazione di come il potere si esercita sulla società la prigione va studiata alla luce del sistema di potere secondo cui funziona non basandosi sulle teorie o le istituzioni del diritto penale. Nella sua indagine del potere (analisi che verrà ripresa in *Sorvegliare e punire*) Foucault individua diversi tipi di analisi fatte sul potere, da cui poi si distaccherà, il tipo di potere su cui maggiormente si interroga sarà proprio quello disciplinare. Foucault riconosce il potere disciplinare come quello vigente nella società attuale, teso alla creazione di una popolazione abitudinaria e concentrata fondamentalmente sul proprio ruolo produttivo, con una vita fondata sull'abitudine, che secondo egli è «ciò attraverso cui gli individui sono legati non alla loro proprietà, ma all'apparato di produzione. [...] L'abitudine è il complemento del contratto per coloro che non sono legati alla proprietà»<sup>38</sup>. L'abitudine in conclusione è la forma attraverso cui il potere si manifesta nella contemporaneità, l'elemento che va a sostituire le manifestazioni cruente del potere come concepito in passato, perché diventa parte della quotidianità di ognuno.

Come abbiamo visto questo corso pone le basi a molte delle tematiche presenti in *Sorvegliare e punire*, il testo centrale per il tema di questa ricerca, ed insieme al corso dell'anno prima formano un corpus preparatorio fondamentale, per meglio comprendere i temi che verranno approfonditi nel prossimo capitolo.

---

<sup>36</sup> M. Foucault, *La società punitiva*, p. 193.

<sup>37</sup> *Ivi* p. 209.

<sup>38</sup> M. Foucault, *La società punitiva*, p. 254. Cit.

## CAPITOLO TERZO – SORVEGLIARE E PUNIRE

### 1. Parte prima: Supplizio

L'opera esordisce con la famosa descrizione dell'esecuzione di Damiens<sup>1</sup>, evento che Foucault descrive con grande precisione sottolineando la crudeltà ed anche la spettacolarizzazione utilizzate per uccidere il condannato. Accusato di parricidio Damiens infatti fu condannato a «fare confessione pubblica davanti alla porta principale della Chiesa di Parigi», dove doveva essere «condotto e posto dentro una carretta a due ruote, nudo, in camicia, tenendo una torcia di cera ardente del peso di due libbre»; poi «nella detta carretta, alla piazza di Grève, e su un patibolo che ivi sarà innalzato, tanagliato alle mammelle, braccia, cosce e grasso delle gambe, la mano destra tenente in essa il coltello con cui ha commesso il detto parricidio bruciata con fuoco di zolfo e sui posti dove sarà tanagliato, sarà gettato piombo fuso, olio bollente, pece bollente, cera e zolfo fusi insieme e in seguito il suo corpo tirato e smembrato da quattro cavalli e le sue membra e il suo corpo consumati dal fuoco, ridotti in cenere e le sue ceneri gettate al vento<sup>2</sup>». Questo evento viene subito paragonato da Foucault con il regolamento della “Casa dei giovani detenuti” di Faucher in cui viene illustrata la precisa e scandita routine dei condannati, questo proprio per relazionare i due tipi di strategia penale, completamente diversi per molti aspetti eppure separati tra loro di una forbice di tempo irrisoria (il regolamento di Faucher è contenuto nel suo *De la réforme des prisons* del 1838) ma nella quale è avvenuta, come in parte abbiamo già visto nel capitolo precedente, una vera e propria rivoluzione delle istituzioni punitive.

L'elemento che principalmente viene meno in mezzo a tutti questi cambiamenti è il supplizio (a cui è dedicata la prima parte dell'opera) si passa infatti ad una tecnica punitiva molto legata al corpo del condannato e ad una sua esposizione in pubblico all'esatto opposto, ossia alla pena detentiva, in cui il corpo del condannato viene nascosto ed isolato, anche se comunque il supplizio pur diventando sempre più minoritario non sparirà mai del tutto all'interno del sistema. L'aspetto dell'esposizione del condannato e della sua pena viene man mano a scemare, spariscono infatti lavori forzati in vista e tutte quelle altre pene che avevano come obiettivo il mostrare a tutti i cittadini le conseguenze di un reato, con come conseguenza un mutamento della percezione della pena, che passa da essere tangibile ed anzi esposta alla dimensione dell'astrattezza e della fatalità. Cambia radicalmente l'atteggiamento nei confronti del corpo del condannato, infatti secondo Foucault: «il rapporto castigo-corpo non è identico a quello che era nei supplizi. Il corpo qui si trova in posizione di strumento o di intermediario; se si interviene su di esso rinchiudendolo o facendolo lavorare, è per privare l'individuo di una libertà considerata un diritto e insieme un bene. Il corpo, secondo questo tipo di penalità, è irretito in un sistema di costrizioni e di privazioni, di obblighi e di divieti. La sofferenza fisica, il dolore del corpo, non sono più elementi costitutivi della pena<sup>3</sup>». Tra queste due strategie punitive, il supplizio e la reclusione, si inserisce anche una sorta di via

---

<sup>1</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p. 7-9. Cfr. “La gazzetta di Amsterdam” del 1° aprile 1757.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 7. Cit. Cfr. *Pièces originales et procédure du procès fait a Robert-François Damiens, 1757* tomo III, pp. 372-374.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 13. Cit.

intermedia, avvenuta nel passare dalla prima alla seconda, ossia i casi Fieschi e Benoît<sup>4</sup> che vengono presi come esempi simbolici di questa transizione. Infatti, in entrambe le esecuzioni il supplizio avvenne coprendo il volto dei condannati, di fatto nascondendoli al pubblico e soprattutto cancellando la loro identità, rendendoli dei giustiziati quasi immateriali, tema che diventerà frequente nella Francia degli anni Trenta dell'Ottocento, il criminale va nascosto in quanto mostruoso.

Si sposta quindi il fulcro della pena, quello che per secoli era incentrato sul corpo punta ora a punire l'anima del condannato, principio che viene enunciato da Mably stesso all'interno della sua opera intorno al 1780 e che poi diventerà fondamentale nel mutamento nelle punizioni che avverrà nel giro di una cinquantina d'anni. Espressione di questo fenomeno sono anche le circostanze attenuanti e aggravanti che, come abbiamo visto nello scorso capitolo, vanno ad instaurare un tipo di giudizio che fa perno sulla dimensione morale del condannato ma anche sul suo vissuto, invece di limitarsi alla fattispecie in esame. Non solo la moralità del condannato diventa centrale, ma anche la sua salute mentale<sup>5</sup>, i giudici non si pronunciano più sui delitti, ma anche sull'infermità del soggetto, chi giudica infatti viene affiancato da tutta una serie di professionisti che inevitabilmente incidono sull'esito del giudizio e lo fanno andando ben oltre il singolo strumento dell'indagine (che avevamo analizzato in *Teorie e istituzioni penali*).

Nell'analizzare questo nuovo approccio penalistico nei confronti dell'anima e la mutazione moderna del potere di punire Foucault individua l'obiettivo del testo, realizzato seguendo quattro regole: «1. Non centrare lo studio dei meccanismi punitivi sui loro soli effetti "repressivi", sul solo lato di "sanzione", ma ricollocarli in tutta la serie degli effetti positivi che essi possono indurre, anche se, al primo sguardo, marginali. Considerare, di conseguenza, la punizione come una funzione sociale complessa.

2. Analizzare i metodi punitivi non come semplici conseguenze di regole di diritto o come indicazioni di strutture sociali, ma come tecniche aventi una loro specificità nel campo più generale degli altri processi del potere. Assumere, sui castighi, la prospettiva della tattica politica.

3. In luogo di trattare la storia del diritto penale e quella delle scienze umane come due serie separate, il cui incrociarsi avrebbe sull'una o sull'altra, forse su entrambe, un effetto, come si voglia perturbatore o utile, cercare se non esista una matrice comune e se entrambe non derivino da un processo di formazione "epistemologico-giuridico"; in breve, porre la tecnologia del potere come principio dell'umanizzazione della penalità e della conoscenza dell'uomo.

4. Indagare se questo ingresso dell'anima sulla scena della giustizia penale, e con esso l'inserzione nella pratica giudiziaria di tutto un sapere "scientifico", non sia effetto di una trasformazione del modo in cui il corpo stesso è investito dai rapporti di potere»<sup>6</sup>.

Individuato l'obiettivo Foucault ritorna sul rapporto potere-sapere che stava alla base delle sue argomentazioni nei corsi al *Collège* sottolineando la strettissima correlazione tra i due concetti, che sono in qualche modo complementari ed inscindibili, ogni forma di potere ha una corrispettiva costituzione di un campo di sapere, e quest'ultimo crea nello stesso tempo relazioni di potere. È nuovamente in questo campo che si inserisce l'indagine foucaultiana che ora tornerà a fare un passo indietro, analizzando il corpo del condannato e capire come sia originato il passaggio tra le punizioni di questo, a quelle dell'anima. La sua argomentazione

---

<sup>4</sup> Cfr. "Gazette des Tribunaux", 30 agosto 1832.

<sup>5</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, pp. 22-26.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 26. Cit.

parte dalle teorie di Kantorowicz sul corpo del re<sup>7</sup>, infatti nell'opera dello storico tedesco il corpo del sovrano viene sdoppiato, da un lato c'è il corpo naturale ossia quello materiale e mortale del sovrano, che si danneggia ed invecchia, dall'altro lato c'è invece il corpo politico, immateriale, immortale e tramandabile, reso però reale dal potere e dal governo del regno.

Da questa distinzione Foucault individua il condannato come simmetricamente inverso alla figura del sovrano, che infatti invece di avere potere in abbondanza finisce con l'esserne appunto schiacciato e completamente soggiogato, lo sdoppiamento del corpo del condannato porta così alla creazione della sua anima, definita come « l'elemento dove si articolano gli effetti di un certo tipo di potere e il riferimento di un sapere, l'ingranaggio per mezzo del quale le relazioni di potere danno luogo a un sapere possibile, e il sapere rinnova e rinforza gli effetti del potere<sup>8</sup>».

L'anima diventa quindi luogo in cui il rapporto potere-sapere si esprime, soggetto di una anatomia politica e della "microfisica" del potere, e da questa considerazione si instaura nuovamente il discorso storiografico sulla nascita della prigione, per meglio comprendere come il potere abbia aggredito anche l'anima oltre ai corpi.

Il supplizio come istituzione punitiva (si parla sempre della Francia, centro di tutte le ricostruzioni storiche foucaultiane) non vede alternative fino alla Rivoluzione, quantomeno per i reati più gravi la maggioranza dei casi, infatti, non veniva punita con la violenza ma attraverso il bando e l'ammenda. Esso è caratterizzato da alcuni criteri principali, innanzitutto deve essere misurato e misurabile, la sofferenza inflitta dev'essere in qualche modo pesata in modo tale da renderlo effettivamente una pena in qualche modo codificata e proporzionata al reato commesso, in secondo luogo il supplizio ha una componente ritualistica incentrata soprattutto sulla spettacolarizzazione dell'esecuzione e sul suo valore marchiante, il condannato deve essere visto e riconosciuto da più persone possibili.

In Francia tutta la procedura penale precedente al supplizio veniva tenuta segreta anche allo stesso imputato, come sostenuto da Ayrault (nel suo *L'Ordre, formalité et instruction judiciaire*) questa pratica era basata sulla paura di eventuali tumulti esterni e soprattutto al concetto di infallibilità del sovrano, le decisioni rappresentate dal processo, infatti, erano espressione della sovranità del re, che in quanto tale doveva rimanere inaccessibile alla conoscenza della popolazione. Il sistema probatorio durante il processo era anch'esso rigido, con il calcolo delle prove (catalogate in base alla loro importanza sul procedimento) rendendo il tutto una vera e propria "algebra penale", con al culmine dell'importanza ovviamente la confessione, che spesso però poteva essere falsata da diversi elementi, uno fra tutti l'uso della tortura per ottenerla, che è sia uno strumento di indagine ma anche preventivamente punitivo, in quanto necessariamente comporta una sofferenza fisica, il rituale che produce la verità è parallelo a quello che impone la punizione. Questa fusione tra verità e castigo continua anche nelle esecuzioni pubbliche, Foucault infatti ne ritrova quattro aspetti fondamentali:

«1. Prima di tutto fare del colpevole il pubblico ufficiale della sua propria condanna. Lo si incarica, in qualche modo, di proclamarla e di attestare così la verità di quello che gli è stato addebitato [...].

2. Perseguire, una volta ancora, la scena della confessione. Doppiare la forzata proclamazione della confessione pubblica con un riconoscimento spontaneo. Instaurare il supplizio come momento di verità [...].

---

<sup>7</sup> Il testo di riferimento indicato da Foucault è *The King's two bodies*, Princeton, 1997.

<sup>8</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p. 33. Cit.

3. Congiungere il supplizio al delitto: stabilire tra l'uno e l'altro relazioni decifrabili. Esposizione del cadavere del condannato sul luogo del crimine, o ad uno degli incroci più vicini. Esecuzione nel luogo stesso in cui il crimine era stato commesso [...].

4. Infine, la lentezza del supplizio, le sue peripezie, le grida e le sofferenze del condannato giocano, alla fine del rituale giudiziario, il ruolo d'un'ultima prova<sup>9</sup> [...].»

Il corpo è quindi portatore della verità stessa e succube del supplizio, è l'elemento fondamentale di tutte le pratiche punitive ed è protagonista assoluto della componente ritualistica del supplizio stesso.

Componente che, oltre a spettacolarizzare ed a marchiare il condannato ha un'ulteriore connotazione politica, ogni delitto infatti non solo danneggia chi lo subisce ma infrange anche una legge, ciò in un ordinamento di matrice assolutista ha come conseguenza l'andare contro direttamente alla volontà regia, il sovrano quindi deve essere protagonista della pena, essendo anch'egli vittima del reato. L'esecuzione, di conseguenza, serve per ristabilire la sovranità del re, è parte integrante di tutti gli atti politici introdotti dal sovrano per mantenere saldo il proprio potere, che va manifestato nel modo più enfatico e spettacolarizzante possibile, la sua funzione principale non è ristabilire la giustizia, ma ammonire la popolazione per riaffermare questo potere. Da questo aspetto deriviamo altre caratteristiche delle esecuzioni, l'uso frequente delle armi va a richiamare gli interventi militari, espressione più pura della volontà di ristabilire un ordine, ma anche la figura del boia assume la simbologia di campione del re<sup>10</sup>, che infatti viene punito se non riesce ad effettuare l'esecuzione in fretta e mostra così segni di fallibilità.

Protagonista nonché finalità del supplizio è ovviamente il popolo, è fondamentale per l'efficacia di questa istituzione punitiva che questo assista all'esecuzione con i propri occhi, della punizione non si deve solo sapere, la si deve materialmente vedere in modo tale da rimanerne il più impaurito possibile. Il popolo però è anche protagonista, come testimoniate da Foucault in un paio di casi celebri<sup>11</sup>, in quanto talvolta partecipava attivamente alla punizione stessa, magari schernendo e ferendo ulteriormente i condannati. Questa spettacolarizzazione della pena però portò con il tempo a portare il popolo ad agitarsi; infatti, non raramente chi veniva condannato nelle ultime dichiarazioni accusava fortemente il sistema giuridico, aizzando la folla contro di esso, e la crescente disparità di trattamento dei reati in base alla classe sociale di appartenenze del condannato oltre alla pena spesso eccessiva per reati di minore entità creò diverse agitazioni popolari. Anche se mai di grandi entità potevano comunque scombussolare un intero quartiere o una città e con il tempo assunsero una rilevanza abbastanza importante, per cui comunque molte esecuzioni necessitavano dell'uso della polizia per essere sedate e controllate. La conseguenza col tempo fu un progressivo ribaltamento dei ruoli tra il boia ed il condannato, che diventò sempre di più apprezzato ed elogiato dalla folla, creando un profondo problema di natura politica, i criminali non sono più condannati e scherniti dalla folla, ma vengono martirizzati, il crimine

---

<sup>9</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, pp. 47-50. Cit.

<sup>10</sup> Cfr. *Ivi*, p. 57.

<sup>11</sup> Tra gli esempi abbiamo l'esecuzione di Marie Lescombat, in cui la folla chiede a gran voce che le sia rimosso il telo che le copre il viso, in modo tale da poter effettivamente certificare che fosse lei e schernirla, ed anche il supplizio di Montigny, che mentre lui viene condannato le pescivendole del mercato de la Halle decapitano un manichino a sua immagine. Entrambi gli episodi sono descritti in R. Anchel, *Crimes et Chatiments*, Perrin, Paris, 1933, p. 70-71 (Lescombat) e p. 63 (Montigny).

cambia totalmente percezione all'interno della società, raggiungendo una sua dignità anche estetica ed "artistica"<sup>12</sup>.

## 2. Parte seconda: Punizione

La seconda parte dell'opera prosegue con la critica nei confronti dei supplizi che continuava a crescere nella seconda metà del Settecento, soprattutto nel ceto intellettuale del paese, che si rende conto che l'uso così smodato di pratiche violente per punire i criminali sta conducendo il popolo a concepire la violenza stessa come unico mezzo attraverso il quale la giustizia è esercitabile<sup>13</sup>. È necessario, dunque, un cambio di paradigma, la pena non deve più vendicare il sovrano, ma punire il colpevole, le punizioni vanno "addolcite" e "umanizzate".

Oltre ai numerosi pensatori che teorizzarono in merito (su tutti Beccaria, Servan, Lacretelle, Duport, Bergasse e altri) Foucault individua un progressivo mutamento statistico dei delitti commessi e del genere di pene inferte; infatti, i crimini diventano meno cruenti, le pene si alleggeriscono e la stessa struttura criminale cambia, le grandi bande si scindono in piccoli gruppi che compiono quindi reati minori. Questo fenomeno non viene percepito dalla maggior parte degli osservatori dell'epoca (come ad esempio Le Trosne), che anzi notano a torto un costante aumento della criminalità, che invece era non solo diminuita, ma anche cambiata seguendo lo sviluppo della società dell'epoca, i reati di frode diventano ben più frequenti di quelli di sangue ed anche i sistemi di controllo ed individuazione dei colpevoli diventano man mano più efficaci, spingendo così i criminali a delinquere in modo più nascosto.

Cambia di conseguenza anche il modo di punire, ormai spinto anche da istanze di economicità dei processi propugnate dai riformatori, la giustizia amministrata con tale arbitrarietà e l'eccesso di indipendenza ai bassi livelli del sistema sono infatti controproducenti, complice anche un'accusa praticamente illimitata, la giustizia mal funziona a causa della distribuzione di potere troppo sbilanciata, a partire da quello regio<sup>14</sup>. Con la nascita di una nuova visione politica delle istituzioni punitive e del rapporto del potere nei confronti dell'illegalismo, secondo Foucault infatti: «Possiamo dire schematicamente che, sotto l'"Ancien Régime", i diversi strati sociali avevano ciascuno il proprio margine di illegalismo tollerato: la non-applicazione della regola, l'inosservanza degli innumerevoli editti o ordinanze erano condizione del funzionamento politico ed economico della società.[...] Ma l'illegalismo era allora così profondamente radicato e così necessario alla vita di ogni strato sociale, da avere, in qualche modo, una propria coerenza ed una propria economia[...]. I tentativi periodicamente fatti per ridurlo, facendo valere vecchie norme o affinando i procedimenti di repressione, provocavano sempre agitazioni popolari, così come i tentativi per ridurre certi privilegi mettevano in agitazione la nobiltà, il clero, la borghesia»<sup>15</sup>.

Da qui nasce il concetto di illegalismo popolare che abbiamo già visto ne *La società punitiva*, che si va ad unire a quello delle altre fasce sociali, creando una sorta di illegalismo

---

<sup>12</sup> Foucault fa riferimento ai romanzi gotici ma anche alla successiva letteratura poliziesca (Émile Gaboriau in primis) mostrandone anche l'evoluzione del soggetto criminale in essa, che passa da malfattore popolare a crudele e sofisticato al di sopra di ogni sospetto, rendendo il dualismo fra lui e l'investigatore come motore della narrativa.

<sup>13</sup> Cfr. Lachèze, *Discours à la Constituante*, 3 giugno 1791, in "Archives parlementaires", tomo 26.

<sup>14</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, pp. 86-87.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 90. Cit.



unico, continuato e tollerato all'interno della società. Questo processo muterà nella seconda metà del Diciottesimo secolo, in cui l'illegalismo popolare passerà dal prendere di mira i diritti a prendere di mira gli stessi beni, creando quindi una sorta di cortocircuito, anche la borghesia che fino a quel punto aveva accettato la violazione ripetuta di alcuni diritti si trova a vedere violati i suoi diritti di proprietà, con una conseguente reazione. Lo smantellamento del sistema feudale a vantaggio della borghesia rese gli illegalismi sulla proprietà terriera delle classi popolari sempre quasi intollerabili, ed anche peggio furono i reati che andarono a violare i beni commerciali ed industriali, il nuovo sistema economico post feudale doveva diventare intollerante con ogni tipo di infrazione. L'avvento effettivo del sistema capitalistico fece crescere in modo direttamente proporzionale il nuovo illegalismo dei beni, maggiore era lo sviluppo e la crescita economica e maggiore era la quantità di reati sui beni che venivano consumati, si scissero inoltre gli illegalismi borghesi e popolari, riservato alla violazione dei diritti il primo ed a quella dei beni il secondo.

Ecco, quindi, che abbiamo i due grandi obiettivi da eliminare per i riformatori del sistema punitivo, ridurre lo strapotere inefficiente del sovrano e disinnescare l'illegalismo popolare dei beni sono le due priorità dei riformatori, che riconoscono il supplizio come la summa di entrambi i problemi, bisogna quindi pensare ad una nuova strategia punitiva. Secondo Foucault «A livello di principi, questa nuova strategia si può facilmente formulare nella teoria generale del contratto. Si presume che il cittadino abbia accettato una volta per tutte, insieme alle leggi della società, anche quella stessa che rischia di punirlo. Il criminale appare allora come un essere giuridicamente paradossale: egli ha rotto il patto, dunque è nemico dell'intera società, e tuttavia partecipa alla punizione che subisce»<sup>16</sup>, ciò va oltre il dualismo precedente tra il condannato ed il sovrano, chi delinque è nemico non del potere regio, ma di tutti i cittadini.

Sorge un potere punitivo incentrato su una sorta di "umanizzazione" e di "dolcezza" delle pene, basato sul criterio di economicità che misura e calcola la condanna da infliggere nel modo più minuzioso possibile. Questa tecno-politica della punizione cambia la dinamica del supplizio incentrata sull'ammonimento del criminale che fondamentalmente era incentrato sull'eseguire una pena parallela al reato commesso, con punizioni corporali che richiamavano la parte del corpo correlata al delitto, secondo i riformatori invece bisogna sì rinviare al delitto, ma in modo discreto, ostacolando il criminale. Nell'indicare i "segni punitivi" su cui è incentrato il nuovo paradigma punitivo Foucault individua alcune regole su cui esse si deve basare:

«1. Regola della quantità minimale, un delitto viene commesso perché procura dei vantaggi. Se legassimo all'idea del delitto l'idea di uno svantaggio un po' più grande, esso cesserebbe di essere desiderabile.

2. Regola dell'idealizzazione sufficiente, se il motivo di un delitto è il vantaggio che ci si rappresenta, l'efficacia della pena è nello svantaggio che ci si attende, la punizione non deve agire direttamente sul corpo, ma sulla rappresentazione della pena.

3. Regola degli effetti laterali, la pena deve produrre gli effetti più intensi presso coloro che non hanno commesso l'errore; al limite, quando si potesse essere certi che il colpevole non possa ricominciare, sarebbe sufficiente far credere agli altri che è stato punito.

4. Regola della certezza perfetta, bisogna che all'idea di ogni delitto e dei vantaggi che ci si attendono, sia associata l'idea di un determinato castigo, con gli inconvenienti precisi che ne risultano; bisogna che dall'uno all'altro il legame sia considerato come necessario e che niente lo possa rompere.» Per effettuare questa regola è necessario che la pena sia dettagliatamente

---

<sup>16</sup> *Ivi* p. 98. Cit.

definita, che le leggi siano scritte e ben codificate, così da essere conoscibili a tutti e che tutti gli istituti di grazie ed impunità vengano soppressi.

«5. Regola della verità comune, sotto questo principio molto banale si cela una trasformazione importante. L'antico sistema delle prove legali, l'uso della tortura, l'estorsione della confessione, l'utilizzazione del supplizio, del corpo e dello spettacolo per la riproduzione della verità, avevano a lungo isolata la pratica penale dalle comuni forme di dimostrazione: mezze-prove facevano mezze-verità e mezzi colpevoli, frasi strappate con la sofferenza avevano valore di autenticazione; una presunzione generava un grado di pena. Sistema di cui l'eterogeneità rispetto al regime ordinario della prova ha costituito veramente uno scandalo solo dal giorno in cui il potere di punire ha avuto bisogno, per la sua propria economia, di un clima di certezza irrefutabile. Come legare in modo assoluto nello spirito degli uomini l'idea del delitto e quella del castigo, se la realtà del castigo non segue, in ogni caso, la realtà del misfatto? Stabilire questa in tutta evidenza e secondo mezzi valevoli per tutti diviene compito primario. La verifica del delitto deve obbedire ai criteri generali di ogni verità. Il giudizio della giustizia, negli argomenti che impiega, e nelle prove che apporta, deve essere omogeneo al giudizio puro e semplice. Dunque, abbandono delle prove legali; rifiuto della tortura, necessità di una dimostrazione completa per ottenere una verità giusta, annullamento di ogni correlazione tra i gradi del sospetto e quelli della pena.

6. Regola della specificazione ottimale, perché la semeiotica penale ricopra efficacemente l'intero campo degli illegalismi che si vogliono dominare, è necessario che tutte le infrazioni siano qualificate, classificate, riunite in specie, senza lasciarne sfuggire alcuna. Un codice è dunque necessario, e dev'essere sufficientemente preciso perché ogni tipo di infrazione possa esservi presente in modo chiaro. Nel silenzio della legge, non bisogna possa sedimentare la speranza dell'impunità»<sup>1718</sup>.

I segni punitivi individuati tramite queste regole andranno a formare i nuovi strumenti su cui organizzare le nuove istituzioni penali, proprio come accaduto con il “marchio” durante l'epoca dei supplizi, questi segni-ostacoli secondo Foucault devono avere però determinate caratteristiche:

1. Essere il meno arbitrari possibile, la pena non deve apparire come arbitraria, ma avere una natura simbolicamente indiretta, rimandare il condannato al timore di essa senza essere marchiante in modo diretto sul corpo, bensì sull'anima come teorizzato da Mably.
2. Agire sulla meccanica delle forze, bisogna diminuire l'attrattività del delitto, invertire il rapporto delle intensità, fare in modo che la rappresentazione della pena e dei suoi svantaggi sia più viva di quella del crimine coi suoi piaceri. Per fare ciò è necessario colpire all'origine dei crimini, la pigrizia soprattutto, che va demonizzata, il buon cittadino lavora e non ruba per trovare scorciatoie.
3. Utilità in conseguenza di una modulazione temporale, la pena deve avere un termine definito, chi dimostra di essere “correggibile” dal sistema deve essere premiato, gli incorreggibili invece vanno eliminati. Pertanto, è necessario che la lunghezza della pena sia variabile e modulabile in base alla fattispecie.
4. Il colpevole non è che uno dei bersagli del castigo, questo riguarda soprattutto i possibili colpevoli, il condannato deve compiere un risarcimento al resto della società attraverso la sua

---

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 102-107. Cit.

<sup>18</sup> La fonte principale utilizzata da Foucault per definire le regole del nuovo sistema penale è *Dei delitti e delle pene* di C. Beccaria, nello specifico i passaggi a p. 89 per la “regola della quantità minimale”, p.87 per la “regola degli effetti laterali”, pp. 26 e 96 per la “regola della certezza perfetta”. Altre fonti importanti sono *De la législation* di Mably e *Discours sur les peines infamantes* di Pierre-Louis Lacretelle.

punizione, e questo deve essere necessariamente recepito dalla comunità. Il corpo del condannato passa da dominio su cui il sovrano impone il proprio marchio a bene sociale, esempio perfetto individuato dai riformatori come una delle migliori pene possibili sono i lavori socialmente utili.

5. Una sapiente economia della pubblicità, il popolo che assiste all'esecuzione non verrà più terrorizzato dalla riaffermazione del potere regio, ma assisterà all'affermazione del codice, ad ogni reato deve corrispondere quella determinata pena, ed essa deve essere ben riconoscibile e riconducibile a quanto commesso.

6. Invertire nella società il tradizionale discorso del crimine, la glorificazione del criminale che come abbiamo visto era in atto andava ribaltata, ed il mezzo migliore per ottenere questo risultato non è martirizzare il colpevole ma nascondere agli occhi della società.<sup>19</sup>

Basandosi su queste caratteristiche che secondo i riformatori devono avere le nuove punizioni possiamo già notare elementi che rimandano alla carcerazione, soprattutto nell'ultimo punto, essa tuttavia non venne presa immediatamente in considerazione, o almeno non come unica pena continuativa, questa però in pochissimi anni diventò comunque centrale nella legislazione penale, esempio lampante è il Codice penale del 1810. Negli anni dell'Impero la popolazione carceraria crebbe sempre di più, e la detenzione divenne il principale strumento punitivo, superando le teorie fino a qui mostrate dei riformatori, abbiamo quindi una completa uniformità del sistema punitivo, che si espande non solo in Francia ma in tutta Europa<sup>20</sup>.

Il primo esempio del nuovo modello punitivo che ha ispirato gli altri è il Rasphuis di Amsterdam aperto nel 1596<sup>21</sup>, incentrato su tre caratteristiche fondamentali, innanzitutto la pena era modulabile dall'amministrazione del carcere in base alla condotta del detenuto, in secondo luogo il lavoro obbligatorio veniva svolto da tutti i carcerati in cooperazione ed infine il tempo veniva scandito da diverse attività, tutte tese alla rieducazione del condannato. Da queste caratteristiche di base si ispireranno altri penitenziari, Foucault cita la casa di forza di Gand, incentrata sul lavoro come mezzo essenziale per scontare la pena, basata sulla volontà di abbattere l'ozio e la pigrizia come panacea per tutti i crimini e che sfrutta il carcerato economicamente, riflettendo in toto l'economia capitalista ed il concetto di "homo oeconomicus"<sup>22</sup>.

In Inghilterra al modello carcerario incentrato sul lavoro si affianca quello dell'isolamento, come teorizzato da Jonas Hanway (nel suo *The Defects of Police*), il lavoro andava svolto da soli, in modo tale che il condannato avesse modo di riscoprire la propria religiosità ed i principi morali perduti, la prigione serve per riformare l'interiorità del detenuto, questo modello ebbe successo anche negli Stati Uniti.

Come ulteriore esempio Foucault torna a citare (come abbiamo già visto nel capitolo precedente) la prigione di Filadelfia (Walnut Street Prison), basata su influenze quacchere ma anche su diversi aspetti dei modelli penitenziari esistenti, abbiamo infatti una routine quotidiana caratterizzata dal lavoro incessante, l'isolamento è presente ma non è totale e come a Gand la durata della detenzione è variabile in base alla condotta del detenuto. Oltre a questi elementi Walnut Street presentava caratteristiche inedite, veniva effettivamente applicato il principio di non pubblicità della pena, il condannato era totalmente sottratto e

---

<sup>19</sup> M. Foucault, Sorvegliare e punire. Nascita della prigione, pp. 113-124.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 127-130.

<sup>21</sup> Individuato da Foucault nel testo di J. Thorsten Sellin, *Pioneering in Penology: the Amsterdam houses of correction in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1944.

<sup>22</sup> M. Foucault, Sorvegliare e punire. Nascita della prigione, p. 133.

nascosto alla società, il detenuto inoltre non solo veniva isolato, ma il processo rieducativo era decisamente più approfondito rispetto alle altre realtà detentive avvengono delle vere e proprie “cure morali” con una sorveglianza costante dei comportamenti e della routine dei carcerati<sup>23</sup>. Questo studio meticoloso ed analisi dei condannati porterà l'organizzazione del carcere a dividere i detenuti in diverse classi, in base al loro inquadramento ed al loro profilo criminale e psicologico.

Ecco, quindi, che pur prendendo ispirazione dalle teorie riformiste i nuovi istituti penitenziari presentano comunque delle differenze, lo stesso uso del carcere come pena primaria lo testimonia, e si inizia a delineare da questi modelli il passo successivo compiuto dalle istituzioni punitive, quello del controllo e della disciplina del condannato. Abbiamo così l'affermazione del terzo modello punitivo, che soppianderà sia quello monarchico del supplizio che quello riformista dei segni, nel terzo paragrafo vedremo come esso si sia imposto.

### 3. *Parte terza: Disciplina*

Nella terza parte Foucault riprende le proprie considerazioni sui corpi e di come il potere si sia relazionato al loro controllo e dominio, nel Diciottesimo secolo abbiamo infatti dei nuovi aspetti in queste tecniche punitive. Innanzitutto la scala del controllo: non si tratta di intervenire sul corpo in massa, all'ingrosso, come fosse una unità uniforme, ma di lavorarlo nel dettaglio ed in profondità in tutti i suoi aspetti, poi, l'oggetto del controllo: non più gli elementi significanti della condotta o il linguaggio del corpo, ma l'economia, l'efficacia dei movimenti, la loro organizzazione interna, e per ultima la modalità, essa implica una coercizione ininterrotta, costante, che veglia sui processi dell'attività piuttosto che sul suo risultato. Ci troviamo di fronte ad un nuovo modo utilizzato dal potere per occuparsi dei corpi, incentrato sul controllo costante dei movimenti e sul rapporto docilità-utilità, strumenti che Foucault definisce “le Discipline”<sup>24</sup>. Queste diventano il nuovo principale strumento bio-politico utilizzato dal potere, diverse da tutte le precedenti forme di dominazione sociale, si fonda sulla separazione tra corpo e potere puntando ad ottenere corpi deboli e “docili”, verranno diffuse man mano nelle varie strutture della società, creando una nuova “microfisica” del potere.

La disciplina procede prima di tutto alla ripartizione degli individui nello spazio, Foucault individua alcune delle numerose tecniche utilizzate per fare in modo che ciò avvenga:

«1. La disciplina talvolta esige la "clausura", la specificazione di un luogo eterogeneo rispetto a tutti gli altri e chiuso su sé stesso. Luogo protetto dalla monotonia disciplinare»<sup>25</sup>. Esempio di questa tecnica sono i conventi utilizzati anche come scuole, le caserme, le fabbriche, creare luoghi chiusi che ospitano un tipo ben determinato di individui per isolarli e formarli.

«2. Il principio della «clausura» non è né costante, né indispensabile, né sufficiente negli apparati disciplinari. Questi lavorano lo spazio in maniera assai più duttile e sottile. E prima di tutto secondo il principio della localizzazione elementare o "quadrillage"»<sup>26</sup>. Lo spazio

---

<sup>23</sup> Foucault utilizza fonti dirette per testimoniare la vita nel carcere di Filadelfia come ad esempio *A visit to the Philadelphia prison* di R.J. Turnbull.

<sup>24</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p. 149.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 154. Cit.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 155. Cit.

disciplinare va ulteriormente frazionato in ulteriori sottogruppi, ogni insieme eterogeneo e confuso deve essere eliminato e riordinato, così da effettuare un maggior controllo sull'individuo, incasellandolo nel suo sottogruppo.

«3. La regola delle "ubicazioni funzionali", nelle istituzioni disciplinari, va codificando, a poco a poco, uno spazio che l'architettura lasciava in generale disponibile e pronto a diversi usi. Vengono definiti determinati luoghi per rispondere non solamente alla necessità di sorvegliare, di interrompere le comunicazioni pericolose, ma anche per creare nuovi spazi»<sup>27</sup>. Foucault individua come primo esempio di questa regola l'ospedale marittimo, che proprio per le sue caratteristiche ha la funzione di incasellare i pazienti ma anche i loro beni e non solo di curarli.

«4. Nella disciplina, gli elementi sono intercambiabili poiché ciascuno viene definito dal posto che occupa in una serie e per lo scarto che lo separa dagli altri. L'unità non è dunque né il territorio (unità di dominazione), né il luogo (unità di residenza), ma il "rango"»<sup>28</sup>. Questa tecnica di classificazione ed incasellamento dei soggetti permette di poter sostituire o cambiare chiunque, in quanto il "rango" risulta effettivamente l'elemento caratterizzante di chi lo detiene, garantendo un preciso ed efficace controllo gerarchico degli individui.

Dopo aver efficientemente ordinato gli individui nello spazio le discipline si occupano di fare lo stesso anche nella gestione del tempo e delle azioni, ed anche in questo aspetto Foucault individua alcune tecniche utilizzate:

1. Impiego del tempo, di ispirazione principalmente monastica ma anche militare, è necessario controllare le attività di ogni individuo scandendo il più possibile la sua giornata con obblighi e mansioni precisamente inquadrati nel tempo.
2. Elaborazione temporale dell'atto, a partire dall'analisi dei passi nelle marce militari avviene la scomposizione di ogni gesto o atto, che vanno a scandire in qualche modo il tempo.
3. La messa in correlazione del corpo e del gesto, una buona attività corporea (vengono presi ad esempio la postura, l'andatura, ma anche la calligrafia) deve essere conseguenza dell'agire in modo ordinato, gli alunni per esempio devono associare la compostezza alla disciplina ed all'ordine.
4. L'articolazione corpo-oggetto, ogni determinato gesto ha anche un oggetto di riferimento da utilizzare (l'esempio preso in considerazione sono i gesti militari imbracciando il fucile), fondamentale per la nuova microfisica del potere è la relazione stretta tra l'individuo ed un oggetto che compie il proprio ruolo, teso alla creazione di una sorta di uomo-macchina.
5. L'utilizzazione esaustiva, La disciplina organizza un'economia positiva e pone il principio di una utilizzazione del tempo teoricamente sempre crescente. Si tratta di estrarre dal tempo sempre più istanti disponibili e da ogni istante sempre più forze utili. Il che significa che bisogna cercare di intensificare l'uso del minimo istante, come se, per mezzo di una organizzazione interna sempre più dettagliata, si potesse tendere verso un punto ideale in cui il massimo della rapidità raggiunge il massimo dell'efficacia.<sup>29</sup>

Ecco che il corpo diventa ingranaggio del sistema, teso ad ottenere una produttività ed una funzionalità sempre più efficiente all'interno di ogni struttura della società, il potere disciplinare non è solo "cellulare" ma soprattutto "organico". Come abbiamo già notato le principali fonti di questo sistema di potere sono in principio le istituzioni scolastiche (su tutte Foucault cita la manifattura dei Gobelins, esempio della capitalizzazione del tempo e delle mansioni degli allievi) e militari (basti pensare alla quantità di minime istruzioni riferite a gesti

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 156. Cit.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 158. Cit.

<sup>29</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 162-170.

che vengono impartite durante un addestramento o durante una battaglia, i soldati arrivano a muoversi efficientemente come un organo ben organizzato ed omogeneo), la disciplina non è più solamente l'arte di ripartire i corpi o di gestirne il tempo, ma di comporre delle forze per ottenere un apparato efficace. Per riassumere possiamo affermare che «la disciplina fabbrica, partendo dai corpi ch'essa controlla, quattro tipi di individualità, o piuttosto una individualità che è costituita da quattro caratteri: essa è cellulare (attraverso il gioco della ripartizione spaziale), è organica (attraverso la codificazione delle attività), è genetica (attraverso il cumulo del tempo), è combinatoria (attraverso la composizione delle forze)<sup>30</sup>». Per controllare queste individualità il potere si rifà a diverse tecniche, come imporre degli esercizi, codificare le attività dei corpi con il fine di ottenere un “buon addestramento”<sup>31</sup> dei corpi resi docili.

A partire dal mondo militare si intensifica lo stretto rapporto tra la necessità della disciplina ed il suo controllo, ottenuto attraverso una sorveglianza intensa, Foucault in merito fa riferimento agli accampamenti militari, il cui schema ideale viene replicato anche nelle città stesse. Il modello dell'accampamento distribuito in modo geometrico e attentamente sorvegliato verrà preso infatti come base per l'organizzazione non solo urbanistica ma anche architettonica, andando ad ispirare la struttura di ospedali, scuole, fabbriche e carceri. Per l'ospedale infatti diventa necessario il poter controllare efficientemente i malati, in modo tale da ampliare le proprie funzioni, diventando anche (come abbiamo già visto in precedenza con l'ospedale marittimo) strumento di sorveglianza ed operatore terapeutico. La scuola invece deve diventare un “centro di addestramento”, formando e strutturando gli allievi ad essere costantemente disciplinati, la scuola militare è la summa di tutti questi aspetti (lo stesso Bentham racconta che l'idea di Panopticon nacque dopo una visita ad una scuola militare).

La disciplina quindi si fonda su una doppia strategia punitiva, che consiste da un lato nella sorveglianza e nell'altro la normalizzazione, ossia il tentativo di riportare l'individuo alla standardizzazione imposta dal potere, attraverso una sanzione. Queste due tecniche sono combinate da quello che Foucault definisce l'“esame”, ossia un «controllo normalizzatore, una sorveglianza che permette di qualificare, classificare, punire. Stabilisce sugli individui una visibilità attraverso la quale essi vengono differenziati e sanzionati. [...] In esso vengono a congiungersi la cerimonia del potere e la forma dell'esperienza, lo spiegamento della forza e lo stabilimento della verità. Nel cuore delle procedure disciplinari, manifesta l'assoggettamento di coloro che vengono percepiti come oggetti e l'oggettivazione di coloro che sono assoggettati. La sovrapposizione dei rapporti di potere e delle relazioni di sapere assume nell'esame tutto il suo splendore visibile»<sup>32</sup>.

Foucault elenca alcune delle caratteristiche fondamentali dell'esame:

1. L'esame inverte l'economia della visibilità nell'esercizio del potere, esso passa da essere necessariamente manifesto a dover essere nascosto e costante, non un evento, ma una prassi impercettibile.
2. L'esame fa anche entrare l'individualità in un campo documentario, le procedure di esaminazione procedono in contemporanea con quelle di schedatura e registrazione dei dati dell'individuo.
3. L'esame, contornato da tutte le sue tecniche documentarie, fa di ogni individuo un “caso”. L'individuo diventa quindi un caso da misurare, controllare, incasellare ed eventualmente

---

<sup>30</sup> *Ivi* p. 183. Cit.

<sup>31</sup> Concetto tratto da J.J. von Wallhausen nel suo *Kriegskunst zu Fuß*.

<sup>32</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p. 202. Cit.

correggere, attraverso l'esame gli viene attribuito un determinato status, assoggettato al potere<sup>33</sup>.

Analizzati quindi gli aspetti fondamentali delle istituzioni disciplinari Foucault presenta l'esempio che riassume perfettamente tutti i concetti fino a qui esposti: il Panopticon di Bentham<sup>34</sup>. La celebre struttura è caratterizzata da un'architettura con «alla periferia una costruzione ad anello; al centro una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la faccia interna dell'anello; la costruzione periferica è divisa in celle, che occupano ciascuna tutto lo spessore della costruzione; esse hanno due finestre, una verso l'interno, corrispondente alla finestra della torre; l'altra, verso l'esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte. [...] Per effetto del contro luce, si possono cogliere dalla torre, stagliantisi esattamente, le piccole silhouettes prigioniere nelle celle della periferia. Tante gabbie, altrettanti piccoli teatri, in cui ogni attore è solo, perfettamente individualizzato e costantemente visibile. Il dispositivo panoptico predispone unità spaziali che permettono di vedere senza interruzione e di riconoscere immediatamente. [...] . La disposizione della sua cella, di fronte alla torre centrale, gli impone una visibilità assiale, ma le divisioni dell'anello, quelle celle ben separate, implicano una invisibilità laterale, che è garanzia di ordine»<sup>35</sup>. L'effetto principale voluto dal Panopticon è proprio quest'ultimo, instaurare nel carcerato una perenne sensazione di essere sorvegliato, così da provocare una “docilità” nel condannato, che pondererà le proprie azioni sentendo in rischio di essere osservato. Un secondo aspetto è l'isolamento a cui il condannato è sottoposto, non potendo interagire con gli altri, infatti, si evitano rivolte di ogni genere e si può osservare meglio in modo scientifico l'individuo, può diventare una sorta di laboratorio su cui sperimentare varie forme di rieducazione. Il Panopticon è quindi una perfetta rappresentazione del potere disciplinare nella sua natura più avanzata, chiunque se nella torre centrale può costantemente controllare più individui contemporaneamente, è lo strumento definitivo per instaurare un rapporto diretto tra il potere ed i corpi dei condannati e può essere applicato ad ogni struttura della modernità. Foucault, infatti, sottolinea la proliferazione di quelli che sono i meccanismi disciplinari, evoluti attraverso le strutture come le scuole, l'esercito, gli ospedali ed il carcere, ma anche attraverso corpi come quello della polizia, che diventa punto centrale nel controllo costante della popolazione<sup>36</sup>.

Lo sviluppo delle discipline inoltre coincide con quello della nuova economia capitalista, l'accumulazione degli uomini e l'accumulazione del capitale viaggiano di pari passo e pertanto il nuovo sistema disciplinare si sposa perfettamente con il nuovo sistema economico, la disciplina è il procedimento tecnico unitario per mezzo del quale la forza del corpo viene, con la minima spesa, ridotta come forza “politica”, e massimizzata come forza utile.

---

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 202-213.

<sup>34</sup> Cfr. J. Bentham, *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia, 1997, ed. orig. *Panopticon or the inspection-house*, T. Payne, London, 1791.

<sup>35</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p. 218. Cit.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 228-237.

#### 4. Parte Quarta: Prigione

Dopo aver concluso la descrizione della moderna società disciplinare anche attraverso il modello panottico Foucault ritorna ad incentrare la propria argomentazione sulla prigione, riassumendo le principali caratteristiche che abbiamo già incontrato precedentemente.

La prigione ha origini antiche, ma la grande differenza in epoca moderna è il suo utilizzo, per secoli, infatti, la prigione è sempre stata un accessorio all'esecuzione della pena, un modo per isolare gli imputati in attesa del giudizio, ma tra il Diciottesimo ed il Diciannovesimo secolo si afferma repentinamente come la pena stessa. Il carcere diviene infatti la pena "docile" per eccellenza, privando il condannato della propria libertà e del proprio tempo rappresenta lo strumento più adatto per la società moderna, va infatti a colpire due dei valori fondanti di essa, la libertà appunto ma anche il tempo, che a sua volta è legato indissolubilmente al salario e quindi ad una perdita di denaro, centrale nel sistema capitalista<sup>37</sup>.

La seconda importante caratteristica della prigione è il dover diventare anche un apparato "correttivo" dell'individuo, abbracciandone ogni singolo aspetto della vita, condizionandola totalmente ed esercitando nel modo più efficace possibile il proprio potere disciplinare. I principi che si pongono alla base dell'uso della prigione rendono possibile un completo assoggettamento dell'individuo, in primis tramite lo strumento dell'isolamento, che deve impedire la riunione di carcerati dal diverso passato, così da eliminare la socializzazione e qualunque tipo di aggregazione. Il secondo principio fondamentale come abbiamo già visto è quello del lavoro, strumento di ordine e regolarità per scandire la quotidianità dei detenuti ed assoggettare i loro corpi, rendendogli uomini-macchina, l'esempio ideale del lavoro carcerario individuato da Foucault è il laboratorio femminile a Clairvaux<sup>38</sup>.

Essendo il Panopticon il perfetto riassunto di tutti i principi e le caratteristiche elencate divenne presto un riferimento architettonico e concettuale importante nel mondo penitenziario tra gli anni 1830-1840<sup>39</sup>, portando il dibattito anche nell'esecutivo, nel 1841 il ministro dell'Interno annuncia le linee guida da seguire: «La sala centrale d'ispezione è il perno del sistema. Senza un punto centrale d'ispezione, la sorveglianza cessa di essere sicura, continua, generale; perché è impossibile avere completa confidenza nell'attività, lo zelo, e l'intelligenza del preposto che sorveglia direttamente le celle [...] L'architetto deve dunque fissare tutta la sua attenzione su questo oggetto; questa è nello stesso tempo una questione di disciplina e di economia. Più la sorveglianza sarà precisa e facile, meno sarà necessario cercare nella forza delle costruzioni garanzie contro i tentativi di evasione e contro le comunicazioni dei detenuti fra loro. Ora, la sorveglianza sarà perfetta se da una sala centrale il direttore o il preposto in capo, senza cambiare di posto, vedrà senza essere visto non solo l'entrata di tutte le celle ed anche l'interno del maggior numero di celle quando la porta è aperta, ma altresì i sorveglianti preposti alla guardia dei prigionieri a tutti i piani [...] Con la formula delle prigioni circolari o semicircolari, sembrerebbe possibile il vedere da un unico centro tutti i prigionieri nelle loro celle ed i guardiani nelle gallerie di sorveglianza»<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 251-255.

<sup>38</sup> Luogo in cui le prigioniere per di più si dedicavano al lavoro ad ago, immerse nel completo silenzio con un clima monastico. Cfr *Sorvegliare e punire*, p. 266 e C. Lucas, *De la réforme des prisons*, tomo II, p. 20.

<sup>39</sup> Esempio di questa tendenza sono i numerosi progetti di penitenziari di N. Harou-Romain disegnati intorno al 1840.

<sup>40</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p. 274, cit. Cfr. anche Ducatel, *Instruction pour la construction des maisons d'arrêt*.



Oltre allo schema benthamiano diventò prassi l'uso di "resoconti morali", ossia dei report sulla condotta dei detenuti con il fine di ampliare il sapere dell'istituto penitenziario, rendendolo un luogo di completa informazione sui detenuti, profilandoli il più meticolosamente possibile. Da questa schematizzazione e dalla profondità di analisi dei penitenziari nasce la figura del "delinquente", le tecniche punitive del carcere, infatti, non vertono su un fatto ma sulla vita stessa, il delinquente è colpevole della sua stessa esistenza, con l'introduzione degli elementi biografici nel giudizio di un soggetto si va oltre il crimine stesso. Il delinquente si distingue così dall'autore dell'infrazione nell'essere non solo autore del proprio atto, ma dall'essere collegato al delitto da svariati aspetti, come gli istinti oppure il suo carattere che lo avrebbero in qualche modo spinto a commettere il reato. Foucault riconosce la tecnica penitenziaria e l'uomo delinquente come fratelli gemelli<sup>41</sup>, infatti entrambi nascono in contemporanea, e sono strettamente collegati, i delinquenti sono figli del sistema disciplinare e di profilazione dei condannati, sempre più concentrato sugli individui che sui reati.

A questo punto Foucault analizza le statistiche degli effetti di questa nuova tecnica punitiva, infatti nota che:

1. «Le prigioni non diminuiscono il tasso di criminalità: possiamo estenderle, modificarle, trasformarle, la quantità dei crimini e dei criminali rimane stabile, o, peggio ancora, aumenta».
2. «La detenzione provoca la recidiva; usciti di prigione, si hanno maggiori probabilità di prima di ritornarvi; i condannati sono, in proporzione considerevole, ex detenuti».
3. «La prigione non può evitare di fabbricare delinquenti. Ne fabbrica per il tipo di esistenza che fa condurre ai detenuti: che li si isoli nelle celle, o che si imponga loro un lavoro inutile, per il quale non troveranno impiego, [...] La prigione fabbrica delinquenti anche imponendo ai detenuti costrizioni violente».
4. «La prigione rende possibile, meglio, favorisce, l'organizzazione di un "milieu" di delinquenti, solidali gli uni con gli altri, gerarchizzati, pronti per tutte le future complicità».
5. «Le condizioni fatte ai detenuti liberati li condannano fatalmente alla recidiva: perché sono sotto la sorveglianza della polizia; perché hanno residenze obbligate o interdizioni di soggiorno»<sup>42</sup>.

In seguito a queste conclusioni Foucault elenca i sette principi che nella teoria avrebbero dovuto guidare l'azione punitiva, ma che sono stati naturalmente disattesi:

- «1. La detenzione penale deve avere come funzione essenziale la trasformazione del comportamento dell'individuo.
2. I detenuti devono essere isolati o almeno ripartiti secondo la gravità penale del loro atto, ma soprattutto secondo l'età, le disposizioni, le tecniche correttive che si intende utilizzare nei loro riguardi e secondo le fasi della loro trasformazione.
3. Le pene, il cui svolgimento deve poter essere modificato secondo l'individualità dei detenuti, secondo i risultati che si ottengono, i progressi o le ricadute.
4. Il lavoro deve essere uno degli elementi essenziali della trasformazione e della socializzazione progressiva dei detenuti.
5. L'educazione del detenuto è, da parte del potere pubblico una precauzione indispensabile nell'interesse della società e nello stesso tempo un obbligo nei confronti del detenuto.

---

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 279.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 291-295. Cit. Queste conclusioni sono oggettivamente inscindibili dall'uso della prigione, basti pensare che gran parte delle statistiche elencate da Foucault sono estratte da articoli di giornale o testi pubblicati intorno al 1840 e tutte queste problematiche sono presenti ancora negli attuali penitenziari, di questo tema parleremo meglio nel prossimo capitolo.

6. Il regime della prigione deve essere, almeno per una parte, controllato e preso in carico da personale specializzato, che possieda le capacità morali e tecniche per vegliare sulla buona formazione degli individui.

7. L'imprigionamento deve essere seguito da misure di controllo e di assistenza fino al definitivo riadattamento del detenuto»<sup>43</sup>.

La differenza tra i propositi ed i dati reali è evidente, difatti Foucault identifica l'uso della penalità come finalizzato non a reprimere la criminalità, ma a differenziare chi li commette dalla massa, il processo che ha trasformato le istituzioni punitive analizzato in questo e nel precedente capitolo lo dimostra, dividendo la società stessa e creando quella che nel testo viene definita "delinquenza propriamente detta". Si tratta di un illegalismo chiuso, "controllabile" e debole, la delinquenza diventa utile al potere, dopo la Rivoluzione lo sfruttamento dei criminali cambia, essi diventano funzionali al mantenimento dell'ordine e del potere, che può, isolando ed assoggettando i criminali, "utilizzarli" a suo piacimento.

La data che Foucault riconosce come quella in cui si completa la formazione del sistema carcerario è il 22 gennaio 1840, data dell'apertura ufficiale di Mettray, questo penitenziario era il modello in cui si concentravano tutte le tecnologie coercitive del comportamento. I prigionieri erano divisi in cinque gruppi, quello ispirato al modello della famiglia (composto da "fratelli" di cui alcuni "maggiori"), quello dell'esercito (le famiglie a loro volta sono comandate da un capo ed ogni detenuto ha un numero a identificarlo), quello del laboratorio, quello della scuola e quello giudiziario (avviene quotidianamente una "distribuzione della giustizia", in seguito ad una confessione viene attribuita una piccola pena). A Mettray i ruoli dei capi e dei fratelli maggiori fungono da controllori ed istruttori degli altri detenuti, da "tecnici del comportamento", raggiungendo un livello di formazione ed assoggettamento dell'individuo pressoché perfetto. Il carcere diventa definitivamente non solo il luogo penale della giustizia, ma anche quello extra-penale della disciplina, seguendo uno schema, quello appunto del *Sorvegliare e punire*, che prosegue in tutte le altre strutture della modernità, caratterizzando non solo l'epoca di Foucault<sup>44</sup>, ma anche quella contemporanea, tema del prossimo capitolo.

---

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 296-298. Cit.

<sup>44</sup> Numerosissima a tal proposito la letteratura successiva a commento, Cfr. A. Rufino, *Nascita e difesa della società: Foucault dopo Foucault*, La città del sole, Napoli, 1996 e P. Napoli, *Le arti del vero: storia, diritto e politica in M. Foucault*, Giappichelli, Torino, 1996.

## CAPITOLO QUARTO – ATTUALITÀ DELLE TESI FOUCAULTIANE

### 1. *Il carcere come sistema punitivo, una necessaria rimessa in discussione*

Le tesi di Foucault sostenute all'interno di *Sorvegliare e punire* e nei corsi al Collège de France scossero profondamente l'opinione pubblica di allora, inserendosi in un filone che metteva in discussione l'effettiva efficacia dello strumento del carcere come sistema punitivo. A partire dagli anni 60-70, si crearono infatti movimenti di matrice riduzionista ed abolizionista, tesi verso una riduzione dell'utilizzo della pena carceraria i primi ed ispirati ad una parziale o completa abolizione del carcere i secondi, Foucault entrò prepotentemente nel dibattito sia come militante (come abbiamo visto nel primo capitolo) sia attraverso *Sorvegliare e punire*. Infatti, sono svariati i testi ed i movimenti contemporanei alle riflessioni foucaultiane in merito, che arrivarono anche a puntare all'eliminazione dell'istituzione carceraria, principalmente sviluppati negli Stati Uniti<sup>1</sup> e nei paesi scandinavi<sup>2</sup> a dimostrazione di quanto il tema fosse discusso all'epoca.

Il dibattito è tuttavia ancora oggi centrale, nel nostro paese tematiche come l'eccessivo sovraffollamento e la scarsa efficacia del sistema carcerario rendono obbligatorie delle riflessioni sulla validità di questa struttura in prospettive presenti ma soprattutto future. Foucault già citava alla fine del testo le criticità del carcere, portando dati e situazioni evidenti all'epoca e che si rispecchiano ancora perfettamente nei giorni nostri, infatti, come sottolineato da enti come associazione Antigone<sup>3</sup> i problemi evidenziati sono inevitabilmente strutturali. Seguendo l'ultimo report della suddetta associazione che "fotografa" la condizione dei penitenziari italiani notiamo infatti alcune anomalie, ad esempio a fronte di una delittuosità diminuita tra il 2013 ed il 2019 il numero di detenuti è in costante aumento, simbolo di un sistema tutt'altro che efficiente; notevole è anche il tasso di recidiva, intorno al 68%, che rappresenta un sistema non in grado di rieducare<sup>4</sup>.

Il carcere è ancora oggi un sistema che purtroppo non si rispecchia in quanto costituzionalmente dichiarato all'art. 27, dimostrando un enorme distacco tra la componente teorica e quella effettiva, i dati di sovraffollamento e di recidiva, infatti, si pongono in evidente contrasto con il concetto di trattamento contrario al senso di umanità e con la necessità di

---

<sup>1</sup> L'assassinio di George Jackson e le celebri rivolte nelle carceri di Attica e di Walpole furono le origini di un movimento di protesta contro il sistema penitenziario statunitense, incarnate soprattutto dall'attivista Angela Davis fondatrice del movimento *Critical Resistance*.

<sup>2</sup> In particolare N. Christie, *Limits to Pain*, Martin Robertson, Oxford, 1981, Trad. it.: *Abolire le pene? Il paradosso del sistema penale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985 e T. Mathiesen, *The politics of abolition. Essays in political action theory*, Universitetsforlaget, Oslo, 1974.

<sup>3</sup> Antigone è un'associazione nata nel 1991 che si occupa della tutela dei diritti e delle garanzie nel sistema penale e penitenziario. Tramite l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione pubblica dei report annuali sulle condizioni del sistema carcerario italiano ma anche europeo, grazie all'adesione al progetto di diversi Stati.

<sup>4</sup> Cfr. Il Sole 24 Ore, 13 giugno 2018.

tendere alla rieducazione del condannato. Il sistema è indiscutibilmente difettoso e come già sottolineato il problema è indissolubile all'uso indiscriminato del carcere come istituzione punitiva, nell'arco di due secoli nonostante il progredire della considerazione dei diritti dell'individuo si sono fatti pochissimi passi in avanti. Ulteriore problematica già evidenziata più volte da Foucault nei testi analizzati è quella del carcere come scuola di criminalità, una pena omogenea nei modi e nei luoghi applicata a soggetti eterogenei non può che provocare una contaminazione tra condannati per reati diversi. Questo fatto aumenta drasticamente le potenzialità di recidiva, un soggetto può entrare a contatto con ulteriori forme di criminalità e da esse imparare e creare connessioni, facendolo cadere in una vera e propria rete criminale.

Di fronte a tutte le criticità evidenziate pare inevitabile una rimessa in discussione di questo sistema, anche se essa è naturalmente complessa, difatti le cronache contemporanee ed il dibattito politico restituiscono il ritratto di una società fortemente impuntata sul giustizialismo e sulla necessità di sicurezza. Questi aspetti hanno radici profonde ed anche influenzate dai mutamenti sociali che la nostra società sta affrontando anche in relazione all'immigrazione, spesso messa in strettissima relazione con il problema sicurezza da determinate componenti politiche, che ottengono consenso semplificando i due fenomeni mettendoli in relazione causa-effetto. Dinnanzi ad un dibattito politico di questo stampo (italiano ma anche europeo, vedasi le percentuali dei partiti sovranisti-nazionalisti nei vari parlamenti) appare remota la possibilità di poter affrontare una rimessa in discussione del sistema carcerario, anche di fronte a dati e statistiche<sup>5</sup> che testimoniano come esso sia al momento inadeguato e nocivo e che sarebbe preferibile un utilizzo più ampio delle misure alternative.

Dopo aver speso qualche doverosa parola sul sistema carcerario e le sue problematiche, già evidenziate da Foucault e mai risolte, è ora necessario affrontare il vero nucleo dei testi fino a qui analizzati, ossia il rapporto potere-sapere, all'interno della società contemporanea.

## 2. *Il panottismo nella società digitale contemporanea*

Oltre alla sopra citata questione carceraria Foucault con il suo testo del 1975 si pone come riferimento principale per i *Surveillance studies*, soprattutto grazie al concetto del panottismo. L'uso di un dispositivo di controllo per rendere docile la popolazione è rimasto sempre attuale ed anzi con l'avvento prima della videosorveglianza<sup>6</sup> e poi del web il dibattito si è ingigantito.

L'evoluzione e la quantità di informazioni acquisibili tramite i social media li rendono a tutti gli effetti un possibile sistema di controllo dall'incredibile potenzialità, la cronaca degli ultimi anni (attraverso casi come Wikileaks, Cambridge Analytica etc.) ha dimostrato come l'uso dei *data* acquisibili online sia importante. La possibilità di effettuare un controllo preventivo è smisurata tramite i nuovi strumenti informatici, infatti, ogni sito visitato ed ogni social network frequentato assimila una gigantesca quantità di dati personali, che possono essere utilizzati per schedare o incasellare un individuo.

L'eco delle tesi foucaultiane è pertanto evidente, molti sociologi ed analisti contemporanei, infatti, riprendono lo schema panottico, su tutti l'esempio della "sorveglianza

---

<sup>5</sup> Cfr. XVII Rapporto di Antigone sulle condizioni detentive.

<sup>6</sup> Cfr. C. Fonio, *Oltre il Panopticon? Foucault e la videosorveglianza*, *Studi Di Sociologia*, vol. 44, no. 2, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2006, pp. 267–76.

liquida” indicata da Bauman e Lyon<sup>7</sup>, che riconoscono nelle nuove tecnologie una forma assoluta di potere, probabilmente il massimo livello espresso nel rapporto tra potere e sapere, Lyon stesso ha fondato la rivista *Surveillance & Society*, che si occupa di divulgare tematiche inerenti alla sorveglianza nella contemporaneità. I big data possono raccogliere perfettamente una grandissima quantità di informazioni ed incasellare un soggetto, analizzando grazie a degli algoritmi il suo stile di vita, le sue preferenze in fatto politico e ideologico, inquadrarlo come un buon lavoratore o meno.

Ci troviamo quindi di fronte ad uno strumento che necessita una regolamentazione adeguata, onde evitare un totale assoggettamento della vita delle persone, per quanto riguarda l’Unione Europea sono stati fatti dei passi in avanti con l’introduzione del GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati) con l’obiettivo di migliorare il trattamento dei dati personali e della privacy dei cittadini, anche se molta strada resta da fare. Al GDPR si aggiungeranno anche le direttive NIS ed ICE 2 di recente promulgazione, con lo scopo di ampliare la discrezionalità nell’uso dei dati, queste manovre sono figlie dei numerosi scandali precedentemente citati, ai quali si aggiunge un rapporto di Amnesty International del 2019, intitolato *Surveillance Giants: how the business model of Google and Facebook threatens human rights*, che condanna fermamente le politiche di sorveglianza intraprese dai due colossi tecnologici.

Di fronte quindi ad una situazione del mondo occidentale in cui la protezione dei dati (pur se più volte minata) inizia ad apparire come un bene da tutelare ritroviamo invece in alcuni paesi scenari di ben altro tipo, in cui l’implementazione tra la schedatura della popolazione e la tecnologia è invece molto più stretta ed invadente, su tutti svetta il modello cinese di recente introduzione. La Cina, infatti, ha creato negli ultimi anni il sistema di credito sociale (shehui xinyong tixi)<sup>8</sup> ossia una raccolta dei comportamenti rilevati di cittadini, imprese ed autorità, lo scopo primario è (perfettamente in linea con il panottismo) di favorire un controllo preventivo che elimini i comportamenti negativi sul nascere. Il sistema di controllo è incentrato su un sistema di liste che attribuiscono punteggi alle imprese o ai cittadini virtuosi<sup>9</sup>, questi dati sono facilmente ottenibili dal governo cinese grazie ad applicazioni di pagamento come Alibaba ed Alipay e grazie al social network di comunicazione WeChat. L’obiettivo del credito sociale è basato sull’instaurare un controllo sull’affidabilità finanziaria e sociale degli individui, ed è ancora in una fase sperimentale, al momento infatti è applicato solo in alcune provincie o città. Tramite questo sistema i cittadini vengono omologati ed incasellati in base alle loro abitudini, ogni azione negativa infatti fa perdere dei punti al cittadino che la compie, che venendo bollato come “inaffidabile” perderà la capacità di intraprendere determinate azioni (quali ricevere prestiti o investimenti)<sup>10</sup>.

L’esempio cinese ha comunque aspetti in comune anche con il mondo occidentale (basti pensare ai parallelismi con il Credit score statunitense) ed è evidente come essi possano far fare un vero e proprio “salto di qualità” al potere disciplinare, realizzando di fatto e con grande efficienza il modello disciplinare identificato da Foucault. L’impatto delle teorie del filosofo di Poitiers è pertanto innegabile e la sua centralità nell’analisi dei problemi

---

<sup>7</sup> Z. Bauman, D. Lyon, *Liquid Surveillance: A conversation*, 2013, trad. it. *Sesto Potere: La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Bari, 2015.

<sup>8</sup> Cfr. G. Cuscito, Armonia e controllo: cos’è il sistema di credito sociale di Pechino, “Limes” 7 agosto 2018.

<sup>9</sup> È possibile consultare il credito sociale sulla National Credit Information Sharing Platform e sul National Enterprise Credit Information Publicity System, due sistemi pubblici di visualizzazione dei punteggi. Cfr. *The digital band: how China’s corporate social credit system conditions market actors*, report della camera di commercio europea in merito.

<sup>10</sup> Cfr. L. Caiyu, *Social credit system to restore morality*, “Global times”, 13 maggio 2019.

contemporanei ed anche futuri è inevitabile, limitare l'intransigenza eccessiva nel trattamento dei dati personali nel rispetto dei diritti umani sarà infatti una delle sfide cruciali del prossimo futuro.

Attraverso questo breve ed ultimo capitolo abbiamo quindi passato in rassegna la contemporaneità delle teorie foucaultiane, che dopo aver scosso il dibattito novecentesco non possono essere ignorate, soprattutto in considerazione dei nuovi strumenti tecnologici che oggi come mai prima nella storia permettono l'attuarsi dei dispositivi disciplinari, non solo all'interno del carcere o delle altre strutture ma ovunque, realizzando così un modello sociale sempre più disciplinare.

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nell'ultimo capitolo abbiamo affrontato alcune questioni nevralgiche del dibattito culturale, politico, etico e tecnologico contemporaneo al fine di sottolineare la grande attualità delle tesi foucaultiane. L'obiettivo di questo elaborato è proprio quello di analizzare le teorie di questo autore per verificarne l'impatto sul nostro mondo sociale, e in tal modo costringerci ad una riflessione ad ampio raggio sui temi della sorveglianza diffusa e della repressione penale.

La prima riflessione tocca direttamente la nostra quotidianità. Il controllo sui dati personali si rivela uno strumento potente per esercitare un forte condizionamento sulle condotte, come la cronaca contemporanea ci riporta ad ogni momento. È necessario avere piena consapevolezza critica di questa realtà, per pensare alla costruzione delle opportune contromisure a garanzia dei principi sulla libertà e la dignità personali.

L'altra riflessione riguarda il sistema della giustizia penale nel suo complesso. Esso appare tutt'altro che efficiente, e soprattutto troppo sensibile ad una opinione pubblica che in gran parte continua a considerarlo non sufficientemente severo. Le statistiche in realtà evidenziano come esso si affidi al carcere in una misura né ragionevole né necessaria. La distanza tra percezione e realtà rende certamente difficile rimettere al centro del dibattito il tema dell'utilità del carcere; una politica di depenalizzazione risulterebbe probabilmente molto impopolare e di conseguenza di complicata realizzazione, visti i meccanismi attuali di ricerca del consenso politico.

E tuttavia, proprio alla luce di queste considerazioni, la rilettura di Foucault può e deve offrire al giurista contemporaneo preziosi strumenti critici per riportare la discussione sui meccanismi repressivi ai principi fondativi del costituzionalismo democratico.

## BIBLIOGRAFIA

Artières, P., Quèro, L., Zancarini-Fournel, M., *Le Groupe d'information sur les prisons. Archives d'une lutte*, Institut Mémoires de l'édition contemporaine, Paris 2003.

Bauman, Z., Lyon, D., *Liquid Surveillance: A conversation*, 2013, trad. it. *Sesto Potere: La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Bari, 2015.

Beccaria, C., *Dei delitti e delle pene*, Mondadori, Milano, 2021, ed. orig. Coltellini, Livorno, 1764.

Bentham, J., *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia, 1997, ed. orig. *Panopticon or the inspection-house*, T. Payne, London, 1791.

Bonger, W.A., *Criminality and Economic Conditions* trad. ing. di H.P. Horton, Little, Brown & Co., Boston, 1916.

Christie, N., *Limits to Pain*, Martin Robertson, Oxford, 1981, Trad. it.: *Abolire le pene? Il paradosso del sistema penale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985.

Deleuze, G., *L'Île déserte et autres textes*, Éditions de Minuit, Paris, 2002.

Dumézil, G., *Un homme heureux*, in *Le Nouvel Observateur*, 29 giugno 1984.

Eribon, D., *Michel Foucault*, Edition originale, Flammarion, 1989, trad. it. *Michel Foucault, il filosofo del secolo*, Feltrinelli, 2021.

Fonio, C., *Oltre il Panopticon? Foucault e la videosorveglianza*, *Studi Di Sociologia*, vol. 44, no. 2, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2006, pp. 267–76.

Foucault, M., *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994.

Foucault, M., *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, trad. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971.

Foucault, M., *Le piège de Vincennes*, in *Le Nouvel Observateur*, 9 febbraio 1970.

Foucault, M., *La société punitive*, Gallimard, Paris, 2013, trad.it. D. Borca e P.A. Rovatti, *La società punitiva*, Feltrinelli, Milano, 2016.

Foucault, M., *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975, trad. it. A. Talchetti, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2014.

Foucault, M., *Théories et institutions pénales*, Gallimard, Paris, 2015, trad.it. D. Borca, *Teorie e istituzioni penali*, Feltrinelli, Milano, 2019.

G.I.P., *Intolérable n.1, Enquête dans 20 prisons*, éditions Champ Libre, Paris 1971.



G.I.P., *Intolérable 2. Les prisons. Enquêtédans une prison-modèle: Fleury-Mérogis 2*, Editions Champ Libre, Paris, 1971.

G.I.P., M. Foucault, G. Deleuze, a cura di, *Intolérable 3. L'assassinat de George Jackson*, Gallimard, Paris, 1971, trad. it. *L'assassinio di George Jackson* (1971), Feltrinelli, Milano, 1972.

G.I.P., *Intolérable 4. Suicides de prison*, Gallimard, Paris, 1973.

Julius, N.H., *Leçons sur les prisons*, F. G. Levrault, Paris, 1831.

Lévi-Strauss, C., *Tristes Tropiques*, Plon, Paris, 1955, trad.it. B. Garufi, *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano, 1960.

Mathiesen, T., *The politics of abolition. Essays in political action theory*, Universitetsforlaget, Oslo, 1974.

Napoli, P., *Le arti del vero: storia, diritto e politica in M. Foucault*, Giappichelli, Torino, 1996.

Porchnev, B., *Les soulèvements populaires en France au XVII siècle*, Flammarion, Paris, 1972, trad. it. F. Rigotti, *Lotte contadine e urbane*, Jaca Book, Milano, 1976.

Rufino, A., *Nascita e difesa della società: Foucault dopo Foucault*, La città del sole, Napoli, 1996.

## SITOGRAFIA

<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/02/06/nel-68-dei-casi-detenuiti-nei-carceri-tornano-delinquere/>

<https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>

<https://www.limesonline.com/rubrica/armonia-e-controllo-cosa-e-il-sistema-di-credito-sociale-di-pechino-cina>

<https://www.globaltimes.cn/content/1149741.shtml>